USI E COSTUMI
ABRUZZESI

DESCRITTI

DA

ANTONIO DE NINO.

VOLUME QUINTO

MALATTIE E RIMEDI.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1891.

PRE[illegible] 50.

USI E COSTUMI ABRUZZESI.

USI E COSTUMI
ABRUZZESI

DESCRITTI

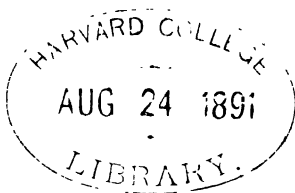
DA

ANTONIO DE NINO.

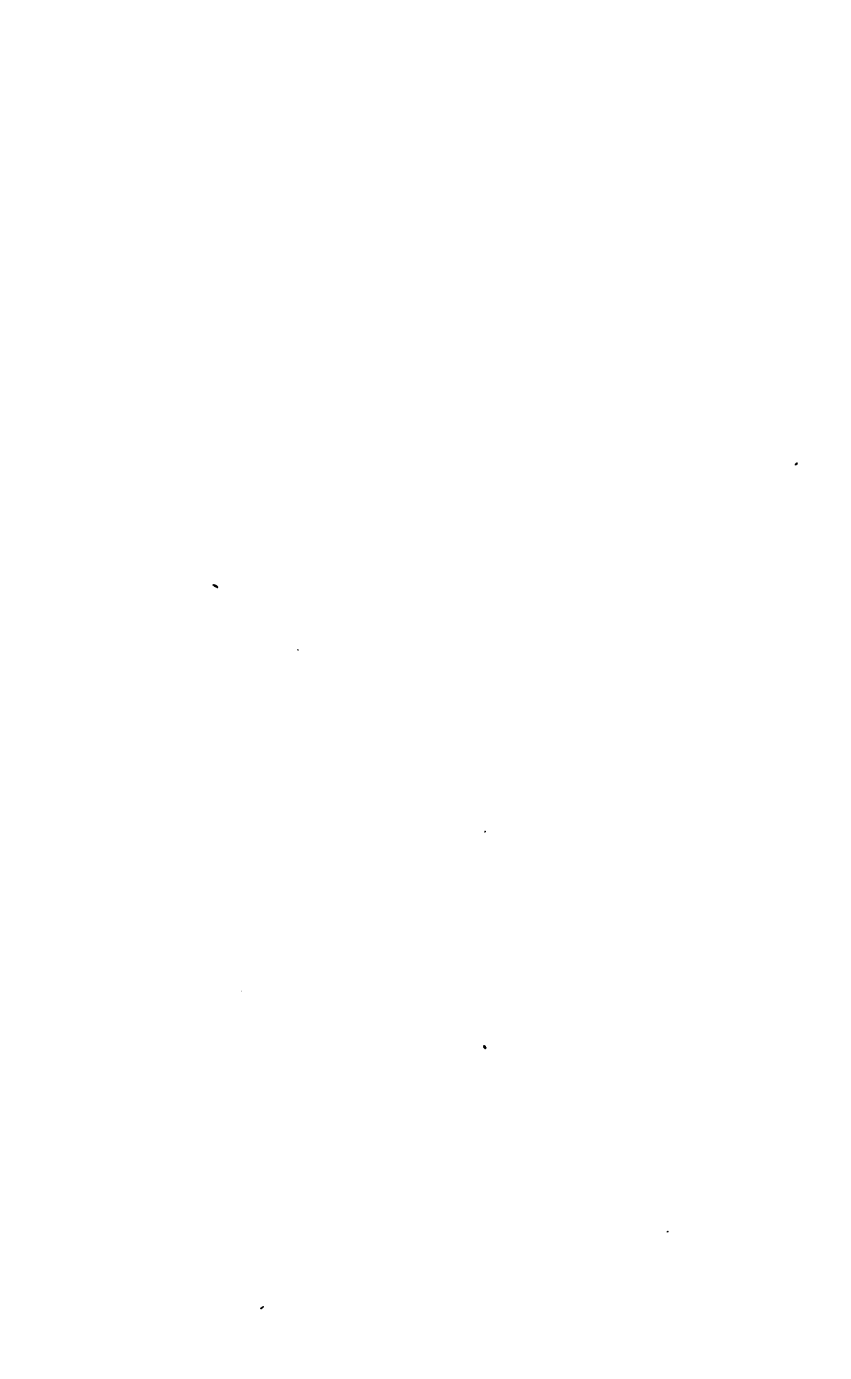
VOLUME QUINTO

MALATTIE E RIMEDII.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1891.

A

GIUSTINO FORTUNATO.

Quando mi credo reietto dagli amici, io subito ripenso a Te; e mi ritorna gagliarda la fede nell' amicizia.

AL LETTORE.

Questo volume continua a mettere in evidenza la vita intima del popolo, cui io mi vanto di appartenere; e sarà, perciò, non solo un altro contributo alla storia generale d'Italia, ma anche alla storia della medicina e, in ispecie, della terapeutica.

Nè si creda che sempre i rimedii empirici sono una disgrazia. Sempre, no: il più delle volte, anzi, giovano potentemente; perchè, in realtà, si fondano sopra le esperienze di secoli e secoli. E poi, come farebbe la povera gente sparsa nella campagna, e come farebbero le popolazioni dei piccoli

paesi, dove è raro che si veda il medico, o si vede quando il malato sarebbe finito, se non si fosse ricorso alla medicina tradizionale?

C' è anche il caso che i rimedii sono innocui. E allora la malattia fa il corso suo; e, se il malato deve guarire, guarirà: senza dire della influenza benefica che quei rimedii avranno esercitato sulla immaginazione dell' infermo.

Insomma, io ho creduto, anche questa volta, di non fare opera inutile. Mah!

Sulmona, maggio 1891.

LA CAUSA DI TUTTE LE MALATTIE
ED IL RIMEDIO GENERALE.

La causa di tutte le malattie, e anche di ogni altra disgrazia, è sempre l'*occhio cattivo* o, come si dice più generalmente, il *malocchio*.

— Ma l'occhio, sublime rivelatore dell'animo, come mai può esser causa di tutte le malattie? — Eppure è così. L'animo che vuol nuocere diventa malanimo. Il malanimo si affaccia agli occhi, e dagli occhi poi schizza un veleno: dove cade il veleno, ivi germoglia il fior del male. —

Voi vi accorgerete della imminenza del malocchio, anche se vi lodano o se lodano qualcuno che vi appartiene: per esempio, un bambino. Quella lode viene accompagnata dal malocchio. Se, però, chi loda, ad esempio, il vostro bambino, e aggiunge questa formola — *Che Dio ve lo benedica* —, vivete nella sicurezza che il malocchio non coglie. ([a])

([a]) *Borbona, Posta, Sigillo.*

A ogni modo, qual semplice preservativo, nel caso delle lodi senza la formula su riferita, giova subito aprire l'indice e il mignolo della mano, e mostrare così la mano contro chi credete che vi possa fare il malocchio. E poi, sempre come preservativo, bisogna portare sopra la persona, a forma di ciondolo, una manina di osso o di corallo o di argento o di oro, s'intende anche qui col mignolo e l'indice aperti e le altre dita chiuse. Anche a ciondolo sono utilissimi i cornetti di corallo rosso o di osso bianco, un dente di lupo ucciso a primavera, un fascetto di peli di tasso e un pesciolino d'oro, a saltaleone. Un pendaglio speciale è il fiore d'argento, che consiste in un alberetto di cinque rami a ventaglio, due dei quali terminano a mano chiusa, uno a fiore, uno a tenagliuola e uno a testa di serpente. Questo pendaglio è un gran preservativo. (a)

Quando poi il malocchio ti ha colto, chiama subito la medichessa. Io vidi all'opera una delle tante medichesse. Ella versò un mezzo bicchier d'acqua in un bacino, e sull'acqua fece cadere tre gocce d'olio di lucerna. Quindi sulle tre gocce posò tre acini di grano di una spiga di montagna, colta da tre anni almeno; e, sulle tre gocce di *olio gra-*

(a) *Montesilvano, Moscufo, Spoltore.*

nato, disse sottovoce: — Amica grazia di Dio, fammi sapere chi ha fatto l'occhio cattío. — Ciò detto, coprì il bacino collo staccio e sullo staccio posò una padella rovescia. Come la padella diede un segno, il malocchio scomparve. Ma già la medichessa, sollevando pian piano lo staccio, aveva riconosciuto la fisonomia di chi fece il malocchio, dacchè l'olio ne disegnò i lineamenti, a guisa di fotografia. (*)

Io vidi operare, ma con una certa varietà, un'altra medichessa, la quale prese nove acini di grano, e li gittò in una catinella piena d'acqua. Gli acini andarono tutti a fondo. Ciò significava che il malocchio non c'era. Rifacendo poi la stessa operazione per un secondo malato, gli acini rimasero galleggianti *co' jiu balluncielle a lla ponta:* (1) la qual cosa voleva dire che il malocchio c'era stato e se n'era ito.

Il malocchio si scaccia altresì con la fascia e le nove croci. Si prende una lunga fascia di panno e dall'un dei capi vi si posa una collana formata con acini di qualunque materia. Poi la fascia si avvolge da quella parte, dove sta la collana. E con essa, così avvolta, si tocca il petto e la schiena del malato, due volte; tre volte si tocca il capo;

(*) *Borbona, Leonessa, Posta, Sigillo.*

(1) Col palloncino alla punta, cioè con una bollicina.

una volta lo stomaco e una volta i piedi: in tutto, nove toccature, facendo ogni volta il segno della croce. Quando, poi, si svolge la fascia, se la collana si ritrova dalla parte interna, vuol dire che il malocchio non ci stava; ma se si trova al di fuori, il malocchio ci stava e fu scongiurato. ([a])

Il malocchio se ne va anche senza le medichesse. Se di venerdì a sera, appena si accendono i lumi, entra nella tua casa un gatto nero, acchiappalo, tiengli ferme le due zampine anteriori e fallo miagolare sette volte: al settimo miagolío, il malocchio scomparisce. ([b])

Ecco poi il rimedio generale non solo pel malocchio, ma anche per ogni malattia. Una donna della più stretta parentela del malato, o madre o sorella o moglie o zia, deve coprirsi d'un manto nero. Sul levar del sole, prende in mano un tizzo acceso, e lo va a spegnere nel più vicino ruscello o fiume, senza rivolgere il discorso a nessuno, lungo la via. E ripete il rito per tre volte, tornando sempre alla casa del parente malato. Dopo la terza volta, il malato guarisce di sicuro. ([c])

Ed ora comincia la lunga serie dei rimedii par-

([a]) *Valle Peligna.*

([b]) Anche *Posta* e *Sigillo.*

([c]) *Introdacqua* e contado di *Chieti.*

ticolari per le singole malattie. Perciò i medici che ci stanno a fare? Vadano in pace! in pace anche i farmacisti e gl' igienisti. Di malattia non si muore più: quanto mai, si muore di vecchiaia.

MALATTIE INFETTIVE.

I.

FEBBRE!

AHIMÈ! Demone e Dea: Dea pei Romani che l'adoravano in tre tempii, di cui il principale s'ergeva sul Palatino, accanto al Velabro. Per me è demone. Ella fu che chiuse per sempre gli occhi affascinanti della mia povera nipote, Fiammetta!

Beati i popolani che sanno combattere la febbre, senza ricorrere al medico! La febbre a freddo essi la combattono benissimo. Colgono dai crepacci dei vecchi muri una pianta detta *jervariccia*, una specie di *sugamele*, (1) e la fanno bollire col vino, fino a che il liquido si riduca alla metà; quindi la filtrano per una pezza di tela, e ogni mattina ne dànno a bere al malato una mezza tazza. In pochi giorni la febbre scomparisce: ma dev'essere la febbre *de llu scallate e arraffreddate.* (2)

(1) Pianta che somiglia all'ortica o meglio alla cedronella, con fiori violacei screziati in bianco e rosso.

(2) Febbre che viene per sudore riconcentrato.

La febbre si guarisce pure col posare le palme della mano sulla fronte del febbricitante, dicendo:

> Sante Taddè' e San Giuseppe
> Ccu llu 'mmantatore fu mmantate,
> Lla Matonna fu purtate,
> Mmonte Calevarie fu pusate,
> Libbra stu cristiane scallate e raffreddate. (1)

La giaculatoria si ripete nove volte. Ma nel tempo stesso il malato deve ammantarsi, o in qualsiasi modo, coprirsi di nove stoffe diverse. (a)

La febbre terzana si guarisce con *le tele di ragno,* cioè con le ragnatele. Il popolano prende delle ragnatele e le spolvera, battendole tra le palme della mano; poi le impasta col miele, e ne fa pillole della grandezza di un cece. Come la febbre sta per cessare, si prendono tre di quelle pillole, con l'intervallo di un'ora da una pillola all'altra, e sempre di notte. Tanto basta per troncare la febbre terzana. Se ritorna, si prendono altre tre pillole col solito intervallo di un'ora. (b)

Anche gli stessi ragni sono buoni contro la feb-

---

(1) San Taddeo e San Giuseppe
Col manto fu ammantato,
Alla Madonna fu portato,
A monte Calvario fu posato,
Libera questo Cristiano (*dallo*) scaldato e raffreddato.

(a) *Francavilla a mare.*

(b) *Casteldisangro.*

bre. Bisogna ghermirne parecchi, pestarli e farne pallottoline che si avvolgono nell'ostia bianca, e si inghiottiscono, bevendo, subito dopo, un dito di vino generoso. [a]

Per la febbre quartana si deve far uso dell'erba detta *la pastorella*, [1] colta da chi la vide, senza andarne in cerca. Prima che la febbre ritorni, si devono legare le foglie dell'erba medesima ai polsi del malato. Ma il rimedio non gioverebbe, se le foglie non fossero legate ai polsi con l'*accia vergine*, vale a dire filata da giovanette nubili. [b]

Ma insomma, per qualunque specie di febbre, i rimedii non finiscono mai. C'è l'infuso della radica *d'antimonio*; [2] [c] e c'è l'infuso della radica di *sterlondia*, [3] la quale somiglia a una patata. Questa pianta caccia un tanno simile al fagiuolo, con foglie come se fossero del pisello e con fiori di color solferino. [d] C'è inoltre l'infuso d'assenzio [e] e, meglio di tutti, quello di genziana che in parecchi luoghi dell'Abruzzo nasce spontanea. [f] La genzianella del Monte Velino è la migliore, come

---

[a] *Pentima* e *Vittorito*.

[1] Non ho potuto averne un esemplare per descriverla.

[b] *Ortona a mare*.

[2] Idem.

[c] *Sulmona*.

[3] Idem.

[d] *Fara San Martino*.

[e] *Ripattone*.

[f] *Introdacqua, Pacentro, Pettorano, Sulmona*.

pure la radice di *colombo* che si ha da una pianta silvestre, somigliante alla pastinaca. In mancanza dell' una e dell'altra, si fanno bollire nel vino generoso le *sajittelle.* (1) (a) Lo stesso effetto produce il sugo dei *cascigni,* pestati; (2) (b) e la decozione di *cacabardasci* (3) colti alla luna mancante di agosto. (c) Si suole anche adoperare il tabacco da naso, impastato con aceto forte: il quale impasto si distende sopra due strisce di tela, che poi si legano ai polsi. (d)

A proposito d' impiastri, non deve lasciarsi indietro quello composto di sette capi di roba: assenzio, salvia, spicchio d'aglio, spigonardo, erba santamaria, tuorlo d' uovo e aceto: il tutto ben pesto e applicato sotto le ascelle. (e) Leva anche la febbre una pizza di genere singolarissimo. Bisogna trovare parecchie cimici, e si debbono abbrustolire dentro una paletta di ferro. Abbrustolite che sono, si tritano e s' impastano con farina e uova sbattute. La focaccia si cuoce sotto la bracia, e si mangia. Gran Dio, che mangiare! (f)

---

(1) Peperoncini rossi, a punta di cono, simili alle saette.

(a) *Arezzano, Massa d' Albe, Rosciolo, Tagliacozzo.*

(2) *Cascigno,* specie di cicoria campestre, perchè si condisce cacio ed uova? (b) *Ortona a mare.*

(3) Sono i calici delle rose selvatiche, quando cade la corolla e si maturano in rosso scarlatto.

(c) *Valle Peligna.* (d) Anche *Valle Peligna.*

(e) *Pratola Peligna, Prezza, Raiano.* (f) *Rosciolo.*

Se mai la febbre si ostina, non ci dobbiamo sgomentare. Il marito della inferma o la moglie dell'infermo o il padre o la madre se si tratta di nubili o celibi, compra quattro soldi di spirito e vi bagna una pezzuola di canapa o di lino; e all'improvviso l'applica sulle parti basse del malato o della malata. [a]

E le supposte? Altro se giovano! e si fanno o con un cannellino di sapone o di sale o di fiele o di lardo di porco maschio ravvolto ai *ciurri.* [1] [b]

Chi ha, poi, fede viva, si serve di uno scapolare, con dentro la *jerva de cinche fronne.* [2] Lo scapolare si porta appeso al collo per sette giorni; per altri sette giorni si appende alla catena del camino e al quindicesimo giorno si brucia. Come si consuma lo scapolare, così va via la febbre: eccetto il caso che il malato se ne sia andato via prima. [c]

Se il malato può camminare, faccia una visita a una pianta di sambuco, e dica:

Sammuche mie, sammuche,
Sta febbre a te la lasse:
Nen me la rdà fin che nce repasse. [3]

(a) *Bugnara.* (1) Ciocche di capelli. Latino *cirrus.*
(b) *Bugnara.* (2) L'erba delle cinque fronde.
(c) *Canzano Pretuzio, Castellalto, Notaresco, Teramo.*

(3) Sambuco mio, sambuco,
Questa febbre a te la lascio:
Non me la ridar, finchè non ci ripasso.

Il malato, però, non deve più rivedere il sambuco: se no, si ripiglia la febbre che gli aveva lasciato. [a]

Anche il tamerice è buono pei pastori, i quali l'usano infuso nell'acqua o nel vino. [b] Forse questo rimedio si userà anche fuori dell'Abruzzo; forse in Sicilia. Il Rapisardi nel *Giobbe:*

> Ecco . . . . . . il tamerice,
> A cui flessili e folti a par di crini
> Piovono i rami dall'amaro tronco,
> Che le febbri cocenti in fuga volge.

---

[a] *Pietransieri, Roccaraso, Rivisondoli.*
[b] *Bussi, Capestrano, Ofena.*

II.

LE FIAMME.

Quando escono le *fiamme* o le *vruscelette* ([a]) o i *moscalubreci*, ([b]) cioè il morbillo o la rosolia, ci vuole un rimedio semplicissimo. Si manda ad attingere acqua corrente (resta dunque esclusa l'acqua dei pozzi e delle cisterne) e quella si spruzza in faccia al malato, mentre si dice:

Lupe lupitte,
Da lla rotta 'sciste;
Acqua currente,
Arrammuore lu fuoche ardente. ([1])

La formula non fa effetto, se, chi l'adopera, non la recita ogni anno in chiesa, la notte di natale. ([c])

([a]) *Ortona a mare.*
([b]) Si dice così nella *Valle di Palena.*
([1]) Lupo lupetto,
Dalla grotta uscisti;
Acqua corrente,
Smorza il fuoco ardente.
([c]) *Ortona a mare.*

III.

LA RESIPOLA.

Vuoi guarirla? facci i bagnuoli di fronde e fiori di sambuco, spargendovi poi un tantino di friscello. ([a]) Altri preferisce l'applicazione delle pezze bagnate nel latte. ([b]) E io poi conosco alcuni che hanno una gran fiducia ai bagnuoli di acqua di cicoria campestre, ovvero all'applicazione di una pastarella formata di polvere di carbone e latte. ([c]) Sono buone le stropicciature con l'erba sempreviva, seguíte da bagnuoli con amido di grano, molto stemperato. ([d])

La medichessa prepara per tempo la medicatura della resipola: ci pensa fin dalla notte di Natale. Allora piglia in mano il crocifisso che pende dal rosario e con esso tocca le carni di una persona qualunque, dicendo: — Ji' te segno ncu ju nome de Giesù. (Poi prende un pezzo d'argento, o moneta o medaglia, e fa una croce sulla mano o sul braccio o sul viso della stessa persona, continuando a dire:) Te

([a]) *Introdacqua.* ([b]) *Scurcola.* ([c]) *Sulmona.*

([d]) *Rosciolo,* e anche *Castellalto, Castelli, Civitella del Tronto, Crognaleto, Giulianova, Isola, Pietracamela, Tossicia.*

preghe Marije Santissema: 'nnavanzè' cchiéue.([1]) — Seguono tre Avemarie, recitate sottovoce. Ma la funzione e l' orazione si deve ripetere più volte, in numero dispari: per esempio tre, cinque, sette, ec. La medichessa che si è così preparata la notte di Natale, può guarire le resipole in ogni tempo dell'anno, ripetendo le cose medesime. ([a])

La resipola si guarisce pure ungendola d' olio con una penna di gallina nera, mentre si dice:

Quanne la resíbbele jeva pe' mmare,
'Nche Giesù Criste se rencuntrajie.
— O resibbele maldetta, andò' vajie? —
— Me ne vajie a spezzà' la carn' umane. —
— Pigliétele, spezzétele,
E buttétele a mmare. —
— Nnè mme pigliete,
Nnè mme spezzete,
Nnè mme jettete a mmare;
'Nu bielle secrete ve vuoglie dà':
Pigliete la penne de lla caglina náire,
La saléive, l'ariénte véive
Chà la risibbele se ne va cunnejie.
'N nnome de Giesù Criste,
De lla Santissema Ternetà;
Sante Cesiddie e Sante Ruocche
Sante Siste, Miédeche de Criste;
Sante Necole, Miédeche de prove;
Sante Cusemate, Miédeche appruvate.

([1]) Io ti segno col nome di Gesù. Ti prego (*in nome di*) Maria Santissima: non avanzare, cioè non crescer più.

([a]) *Scanno.*

Madonna majia de Tierme,
Chi passe 'n mmiezze a mmare,
Chi scì' patrone de 99 malatejie,
Cerche la rezie a llu Terne Patre,
Che lleve le male a stu serve (o a sta serve) de Dejie. (1) (a)

Questa orazione è generale; ma quasi sempre variata. Ecco alcune varianti.

---

(1) Quando la resipola iva per mare,
con Gesù Cristo s' incontrò.
— O resipola maledetta,
dove te ne vai? —
— Me ne vado a spezzare la carne umana. —
— Pigliatela, spezzatela,
e buttatela a mare. —
— Non mi pigliate,
non mi spezzate,
non mi gettate a mare;
un bel secreto vi voglio dare:
Pigliate la penna della gallina nera,
la saliva, l'argento vivo;
chè la resipola se ne va con Dio.
In nome di Gesù Cristo,
della Santissima Trinità;
(*di*) San Cesidio,
San Rocco,
San Sisto
medico di Cristo;
San Nicola
medico di prova;
San Cosimo,
medico approvato.
Madonna mia di Tremiti,
che passi in mezzo a mare,
che sei padrona di 99 malattie,
cerca la grazia all'Eterno Padre,
che levi il male a questo servo (*o a questa serva*) di Dio.

(a) *Pratola Peligna.*

Con la penna della gallina nera si unisce una fronda d'ulivo e tutte e due s'intingono all'olio, con cui si unge la resipola; e poi:

Quande Giesù Criste jieva pe llo monne,
La resibbola je va 'ncontre.
— Resibbola, andove vajie? —
— Vajie all'osse de llu cristiéne
Pe fall' abbajà' com' a 'nnu chene. —
— Pietre, ammazze choste.... —
— Maestre, nnè m'ammazzà',
'Na bella cose te voglie 'mparà':
La fronna de lla live,
La penne de lla calline.
La resibbola se ne va vije. — (1) (*)

Ovvero:

. . . .
— Vattene, resibbela maldetta;
Vatt' a jettà' 'nmezz' a mmare. —
— Nmezz' a mmare 'nce pozze ji',

---

(1) Quando Gesù Cristo iva pel mondo,
la resipola gli va incontro.
— Resipola, dove vai? —
— Vado alle ossa del cristiano (*dell'uomo*),
per farlo baiare come un cane. —
— Pietro (*San Pietro*), ammazza questa.... —
— Maestro, non m'ammazzare,
una bella cosa ti voglio imparare (*insegnare*):
La fronda dell'ulivo,
la penna della nera gallina,
la resipola se ne va via. —

(*) *Bolognano, Caramanico, Manoppello, Salle, San Valentino, Tocco Casauria.*

Chà ci sta 'na mena sante,
Patre, Figlie e Spirde Sante. — [1] [a]

Ancora altre varianti. Invece della penna della gallina nera o della fronda d' ulivo, si adopera un fiocco di lana intinto all' olio. E si recita l' orazione così:

Sant' Anna va pe llu monne,
E scuntra Cente resibbole.
— Ndonna va', Cente resibbole? —
— Sopra a 'nn' osse de llu cristiène,
Lu facce abbajà' com' a nnu chene. —
— Curre, pastore, 'ncu 'nnu grosse pasture,
Pija la lana de lla pecurine,
L' oglie de lla verde 'liva.
A 'nnome de Dije e della Vergine Marie,
Chesta resibbele se ne va vie. — [2]

---

[1] — Vattene, resipola maledetta,
vatti a gettare in mezzo a mare. —
— In mezzo a mare non ci posso ire,
chè ci sta una mano santa,
Padre, Figlio e Spirito Santo. —

[a] *Ortona a mare.*

[2] Sant' Anna va pel mondo,
e incontra Cento resipole.
— Dove vai (*andate*), Cento resipole? —
— Sopra un osso del cristiano,
lo faccio abbaiare come un cane. —
— Corri, pastore, con un grosso pastorale,
piglia la lana della pecorina,
l' olio della verde uliva.
In nome di Dio e della Vergine Maria,
questa resipola se ne va via. —

S' intende che le dette orazioni si debbono antecedentemente recitare in chiesa per tre volte, ogni anno, sempre la notte di Natale: anzi, non sono valevoli, se poi non si recitano anche per tre giorni di séguito, due volte al giorno, cioè prima del sorgere del sole e dopo il tramonto. ([a])

La chiusura dell' orazione medesima varia tuttavia:

Non me buttà' abball' a mmare (*a valle, giù*),
Mo te 'mpare 'n bel secrete:
Piglia l' oglio de 'liv' amare (*di oliva amara*),
La penna de lla caglina nera
E tre volte ugnéte (*ungete*). ([b])

C' è guarigione più pronta se la resipola si bagna con latte di donna, e si tocca con la punta di una falcidia. Ma, in questo caso, si dice:

Gisù Criste e San Giuvanne pe lla strata jave,
Trecente sessantasì' risibbule scuntrave.
— Addonna ve', risibbule? —
— Addà 'ddosse, ec. —
— Àvezete, pastore,
'Nche mazze e nche turture:
Pigliéme la risibbule,
Mettémela sotte terre. —
— 'Nnè m' ammazzete, ec.:

([a]) Anche *Ortona a mare.*
([b]) *Roccaraso.*

Latte femmenè', fauciglie a mititè':
Prieme Dije, ec. ec. (1) (a)

Vogliono essere ricordati anche i segni cabalistici. Con un oggetto di oro o di argento, che non abbia però smalto o legature di pietre, si fanno sopra la resipola quattro segni verticali e paralleli: quindi si getta per terra lo stesso oggetto. Poi si raccoglie l'oggetto, e si ripete due altre volte la segnatura e, per conchiudere, vi si fanno due segni orizzontali alle due estremità delle linee verticali. Questa specie di cancellatura scancella la resipola. (b)

---

(1) Gesù Cristo e San Giovanni per la strada giva,
trecento sessantasei resipole incontrò.
— Dove vai, resipola? —
— A dare addosso, ec. —
— Àlzati, pastore,
con mazze e con torturi, ec.; (*)
mettiamola sotto terra. —
— Non m'ammazzate, ec. ec.
Latte femminino e falcidia da mietere:
preghiamo Dio, ec. ec.

(a) *Francavilla a mare.*

(b) *Pentima, Prezza, Raiano.*

(*) Pali che, attorcendoli, servono a stringere le legature con funi.

DOLORI REUMATICI.

I.

TORCICOLLO E STANCHEZZA.

I dolori reumatici si guariscono con le frizioni di un unguento, composto d'incenso maschio fatto bollire a fuoco lento, nell'olio di oliva. [a] Le frizioni si fanno anche con acqua di camomilla e olio sbattuto. Quindi si avvolge, con panno caldo di lana, la parte reumatizzata. [b]

Il torcicollo poi, il quale deriva appunto da cause reumatiche, si guarisce col semplice strofinare al collo una pezza di lana rossa, molto calda. [c]

E se una donna, per gravi fatiche, si stanca, e le si rapprende il sudore; se, cioè, si sente *repráise*, o ha la *reprennetura*, deve distendersi bocconi per terra, e una bambina le deve camminar sul corpo, dal collo alle cosce. Così e non altrimenti ricupera la salute. [d]

(a) *Pacentro, Pettorano, Sulmona.* (b) *Bugnara.*
(c) *Pratola Peligna, Roccacasale, San Benedetto in Perillis.*
(d) *Scanno.*

II.

RAFFREDDORE E CATARRO.

—◇—

Chi ha il raffreddore, si metta a letto col *monaco*[1] e sparga sulla braciera o incenso o zucchero[a] o rosmarino[b] o anche *simola.*[2][c] Tenga, però, il capo sotto le lenzuola, e ai piedi un mattone o un coperchio di creta, ben caldo e ravvolto a un panno di lana. Dopo il suffumigio, deve prendersi una decozione di *cocche mandónie*[3] con miele o zucchero.[d] — I fiori delle *mandónie* vogliono esser colti prima che sboccino: quindi si fanno seccare e si serbano.[e]

Altri usa una bevanda di semi di mellone, pesti insieme con noccioli di pèsche o di mandorle amare.[f]

Fa effetto anche l'unzione con un grasso preparato nel seguente modo. S'infilano allo spiedo cinque o sette o nove o undici fronde di lauro (sem-

---

[1] Il prete, cioè quell'arnese intelaiato con dentro scaldino o braciera, a fine di scaldare il letto.

[a] *Casteldisangro.* [b] *Introdacqua.*

[2] Crusca. [c] *Bugnara, Magliano de' Marsi.*

[3] Rosolacci. [d] *Casteldisangro.*

[e] *Rosciolo.* [f] *Fara San Martino.*

pre numero dispari), alternate con altrettanti pezzi di lardo di maiale maschio; si cuociono sulla brace, e il grasso si fa colare in un piatto. Quello è il grasso che deve servire per ungere tutte le giunture del malato di raffreddore. [a]

Ancora un'altra utile decozione. Si mettono a bruciare tre ossi di pèsche. Quando ardono, s'immergono in un bicchier di vino generoso, e si copre il bicchiere, perchè non isvapori; e, poco dopo, si beve. Questa bevanda si ripete tre volte al giorno a eguali intervalli e per più giorni. [b]

È poi generale l'uso della decozione di fiori di sambuco, di camomilla e di malva, presa quando si va a letto. [c] Ma i fiori di sambuco vogliono esser colti nella festa di San Giovanni Battista. [d]

Se col raffreddore uno *si arrachisce*, [1] bisogna che beva vino e zucchero bollito; ma il vino, nel bollire, da un litro deve ridursi a metà. [e]

Ai bambini che, per forte raffreddore, soffrono asma, si fanno pediluvii col vino, e poi si ungono i piedi di olio o mele, misto con sale. [f]

E perchè no l'uso di una specie di frittura? Si

---

[a] *Bugnara.* [b] *Castellalto, Montepagano.*

[c] *Abruzzo.* [d] *Francavilla a mare.*

[1] Perde la voce in parte o anche è preso da atonia.

[e] *Pentima, Raiano.*

[f] *Introdacqua.*

fa friggere in un tegamino olio e fiori di camomilla, e con quell'olio si ungono le sopracciglia e le *frosce*(1) e le tempie e lo stomaco e la parte del cuore, se il malato è donna; ma, se è uomo, si ungono anche le parti sotto l'ombellico. L'operazione va accompagnata con la recita di questi versi:

Sante Biasce, ncumpagniéje
Nche lla Vèrgene Maréjie;
Stu male se ne va cunnejie. (2) (a)

Dimenticavo il rimedio per l'espettorazione. Se volete espettorare, bevete una decozione di radiche d'ortica. (b)

---

(1) Frogi, narici.

(2) San Biagio, in compagnia
Con la Vergine Maria;
Questo male se ne vada con Dio,
o se ne vada via.

(a) *Sulmona.* (b) *Palena.*

III.

LOMBAGGINE.

Per la lombaggine, o mialgia dei muscoli lombari, giova l'unzione di olio ferrato; o l'applicazione del sale, fatto prima scaldare in un caldaio e poi messo in un sacchetto. [a] V'è chi adopera la crusca scaldata in una padella, a lento fuoco. [b]

Altri espedienti. Al malato che ha *Ilu lomme* [1] si fa un rimedio simile a quello del *reprèise*, ma con qualche varietà. Il malato si distende per terra, boccone; e una donna che ha partorito due figli maschi, gli passa sopra, e gli dà una pedata ai lombi, mentre dice: — *Perchè lummôste?* [2] — Il malato risponde: — *E tu perchè cupplôste?* [3] — Questo dialogo laconico si ripete nove volte. [c]

— Ma che cosa vuole quell'uomo che, lì, dietro la chiesa, si è denudate le spalle e i lombi? E perchè poi va strisciando le parti denudate intorno

---

(a) *Scanno.* (b) *Sulmona.*

(1) La lombaggine. (2) Perchè slombasti?

(3) Perchè accoppiasti, cioè facesti due figli a un parto?

(c) *Castellalto, Teramo.*

intorno ai muri della chiesa, facendone il giro per tre volte? —

Che cosa vuole? vuole guarirsi dalla lombaggine. E affinchè la strisciata abbia maggiore efficacia, recita fervorosamente questa orazioncina:

Chiesa, chiesa che stai ben piantata,
Lévame sti lombi, cha so selombate. [1] [a]

---

[1] Lévami questi lombi o, meglio, questa lombaggine, chè sono slombato.

[a] *San Valentino.*

MALATTIE NERVOSE.

I.

DOLOR DI CAPO.

UNA fanciulla, *vieppiù del tiglio flessuosa,* girava pel paese, domandando: — Chi ha una gallina nera? — Io no. — Io neanche. — Io l'aveva, e mi morì.... Oh, a proposito: sai chi ne ha una? *Ze' Loreta* [1] che abita nel castello del Duca. —

La fanciulla corre su, su; trova la casa di Ze' Loreta ed entra. Ze' Loreta in quel mentre aveva raccolto l'uovo dal nido della gallina nera; e: — Lo vedi come è grosso?... Ma tu, perchè sei così affannata? — La fanciulla risponde: — Mi serve la gallina nera, perchè la povera mamma non ne può più! — E Ze' Loreta: — Ah! me la vuoi far morire la povera *feruccia?* [2] — Se si muore, te la pago. — Ebbè', le forbici stanno lì.... e poi, ai malati

---

(1) *Zia* e *Zio,* si dà agli attempati o vecchi, come titolo di rispetto: è un accorciativo di anziano. In francese: *ancienne.*

(2) Bestiolina.

non si deve negar nulla.... O se servisse a me? Ma io, però, non voglio nè vedere, nè sentire.... me n' esco qui, fuori l' uscio di strada.... —

La fanciulla chiude la porta dell' uscio; chiude l' impannata della finestra, e va dietro alla gallina per acchiapparla. La gallina si nasconde sotto il letto. Quando la fanciulla corre di qua, la gallina corre di là: e questo giuoco va piuttosto per le lunghe. Ma ecco che in un attimo la gallina sparisce. Nè la furibonda cercatrice sa capacitarsene. Ella resta accoccolata a guardare ancora sotto il letto; e quasi comincia a pensare ai maghi, alle fate, ai *mazzamurrelli,* o folletti.... — E dove si è cacciata quella birbona? — Apre la impannata per meglio vedere, mentre Ze' Loreta grida: — Hai fatto? — E no. — Oh che guaio! —

La fanciulla si riaccoccola, spalanca tanto di occhi; e niente ancora. Finalmente da un sudicio vaso conico che stava dietro uno scanno, vede spuntare un becco.... La povera gallina, nello svolazzare, era caduta lì dentro e, per paura, si stava zitta. Allora la furibonda *flessuosa:* — Lì stai? adesso ti acconcio io! — Copre il vaso col grembiale, ficca la mano sotto, afferra la gallina, se la stringe tra le gambe, brandisce le forbici con la mano destra, con la sinistra tiene stretta la cresta,

e zaccht! la cresta rosea, sanguinante, è staccata. L'avvolge subito in una pezzuola; spalanca l'uscio e via, a precipizio. Ze' Loreta rientra melanconica, compassionevole. La gallina fa: — Coh, coh! Coh, coh! — La padrona non può tener le lacrime, e accoglie nel suo grembo la mutilata *feruccia*, e ne medica la ferita, cospargendovi aceto e sale.

Intanto la fanciulla è rientrata in casa sua, e ha già detto alla mamma: — Coraggio! l'ho trovata alla fine! — La madre si toglie una densa fascia dal capo. La figlia tira fuori la cresta sanguinosa della gallina nera, e la strofina sulla fronte e sulle tempia della inferma. — Non dubitare, mamma: fra poco il dolor di capo svanirà; anzi, non ne avrai più a soffrire. [a]

Questo fece l'amorosa figlia. Ma io ho sentito dire che fanno lo stesso effetto due gallucci neri, spaccati vivi vivi e applicati uno sul capo e uno alle piante dei piedi, recitando, per tre volte:

Sante Cosme e Damiane,
I' te segne e Die te sane. [1]

E per tre volte si fa il segno della croce. In

---

[a] *Bugnara.* — Nella valle di *Palena,* invece della gallina, si adopera il gallo.

[1] San Cosimo e Damiano,
io ti segno e Dio ti sana.

ultimo si fa l'atto di prendere la malattia dal capo, e si butta per terra: anche per tre volte. ([a])

Non trovandosi nè gallina nè gallucci, si ricorre ai bagnuoli di acqua e aceto ([b]) o alla chiarata con la stoppa. ([c]) Fa miracoli poi una crocetta legata sulla fronte del malato; ma dev'esser fatta *co' jie petròse.* ([1])

Al dolor di capo fanno anche bene le orazioni. Col pollice della mano destra, si segnano tre croci sulla fronte, e si dice:

Chi t'ha 'ducchiete? —
Tre sente t'ha 'jutete. —
Chi è li tre sente? —
Patre, Fijole e Spirde Sente. ([2])

Quindi si strofina la mano sulla fronte per nove volte. ([d]) Dopo l'invocazione della Trinità, si suole aggiungere:

Sant'Avangeliste,
Médeche de Criste:

([a]) Anche *Bugnara.*

([b]) *Introdacqua, Magliano de' Marsi.*

([c]) *Rosciolo.*

([1]) È una pianta campestre con stelo legnoso, che mette fioretti gialli stellati.

([2]) Chi t'ha adocchiato? —
Tre santi ti hanno aiutato. —
Chi è (*sono*) i tre santi? —
Padre, Figlio e Spirito Santo.

([d]) *Francavilla a mare, Pescara.*

Sante Salevestre,
I' nchi lla mene e tu nchi lla teste. (1)

In quest'ultimo caso, sulla fronte si striscia soltanto il pollice della mano destra. (a) C' è pure un rimedio, il più semplice di tutti: la comare deve calzare le scarpe della malata e andare al molino. (b)

Se cresce il dolor di capo e diventa *chiodo solare*, l'orazione varia così:

Sole solate!
Stelle stellate!
Sante Salevestre,
Médeche de teste,
Prime evi vésceuve,
E mo scì' pape:
Ncu llu nome de Ddì'
E de Santa Marì'
Stu dulore vadia vì'. (2) (c)

---

(1) Santo Evangelista,
medico di Cristo;
San Silvestro,
io con la mano e tu con la testa.

(a) *Ortona a mare.* (b) *Posta.*

(2) Sole *solato!*
Stelle stellate!
San Silvestro,
medico di teste,
prima eri vescovo
e mo sei papa:
col nome di Dio
e di Santa Maria,
questo dolore vada via.

(c) *Francavilla a mare.*

La chiusa varia ancora:

> O Sante Faviane,
> Che vva pe' rrive de mare,
> Salve sctu cristiane. [1] [a]

Oltre le orazioni fanno giovamento gl'impiastri. Il migliore si prepara con sempreviva pesta. [b] Ho detto migliore, secondo alcuni; ma secondo altri è migliore l'impiastro di lumachelle di siepe, ben pestate e spalmate sulla stoppa. Per questo ultimo rimedio, bisogna badare all'applicazione che deve aver luogo la mattina tre quarti d'ora prima che spunti il sole e tre quarti prima che tramonti. Poi si applica la sola mattina che immediatamente segue, e basta. [c]

Fanno anche pro le decozioni: sopra a tutte quella di genzianella. [d] Fa utile la cenere calda avvolta a un fazzoletto e applicata sulla fronte. Fa utile medesimamente l'applicazione di due fette di limone sulle tempie o un limone intero tagliato a rotelle e queste rotelle messe in fila sulla fronte, come diadema. [e]

---

[1] O San Flaviano,
che vai per riva di mare,
salva questo cristiano.

[a] *Roccaraso.*

[b] *Fara San Martino, Lama dei Peligni, Palena, Taranta Peligna.*

[c] *Marsica.* [d] *Posta.* [e] *Sulmona.*

In certi luoghi, si ha gran fiducia al rimedio della *cottòra.* [1] Prima del levarsi del sole, la malata si mette sul capo una *cottòra* a rovescio, come fosse un cappello, e con essa fa un giro pel paese. Se in casa propria non c'è la *cottòra,* entra in una casa estranea; e, senza chieder permesso, ne spicca una, e se la rovescia sul capo. Fatto il giro pel paese, la riporta alla padrona. [2]

---

[1] Caldaia.

[2] *Casteldisangro.*

II.

INFANTIGLIOLE.

Quelle convulsioni che soffrono i bambini, per cui rimangono come morti, e che i medici chiamano *eclampsia*, i popolani le dicono *'nfantigliole.* [1] Per rimuoverle, si spruzza sul volto del piccolo malato un po' d' acqua e aceto [a] o si applica ai piedi un impiastro di seme di lino e *ciammajichelle* [2] peste e sbattute con aceto forte [b] o si mettono sulla pancia pezze bagnate all' aceto [c] o si prende una decozione di malva con poche gocce di laudano. [d]

Se la malattia si ostina, deve ricorrersi a un rimedio drammatico: si apre la *mesa*, ossia *lu sprainille*; [3] si corica sulle proprie mani il bambino e, per nove volte, si fa l' atto di volervelo posare, dicendo sempre: « Assèttete, assèttete, 'ntriune; chà quest' è l' arca de llu prusébbie. [4] [e] »

---

[1] Da *infantilia*.
[2] Piccole lumache.
[3] Madia.
[4] Assèttati (o sèdati) interiora (?); che questa è l' arca del presepio, la culla di Gesù Bambino.

[a] *Magliano dei Marsi.*
[b] *Ortona a mare.*
[c] *Scanno.*
[d] *Sulmona.*
[e] *Ortona a mare.*

Un simile rimedio si adopera pei bambini che dimagrano; ma con un po' di varietà. La varietà consiste in questo: la madre del bambino si mette da capo alla madia e la comare da piedi; e il bambino si fa passare per tre volte sotto la madia: una lo dà e l'altra lo riceve e lo riconsegna, dicendo la madre: « Cummare, che tiè 'mmane? » — E la comare risponde: « Vitièlle macre. » E la madre soggiunge: « Ju figlie mi' se' ngrasse. [1] [a] »

---

[1] Comare, che tieni in mano? — Vitello magro. — Il figlio mio s'ingrassi.

[a] *Taranta Peligna.*

III.

MALE DI SAN DONATO.

Il *male di San Donato* è lo stesso che il malcaduco; perchè San Donato è il protettore quasi esclusivo degli epilettici. Dico quasi, poichè in alcuni paesi si chiama anche *male di San Francesco.* [a] Notino queste particolarità i biografi dei due Santi. C' è poi chi chiama quel male la *filipia.* [1] [b]

Rimedio comune: niente. E solo negli strizzoni epilettici si mette in bocca al malato una chiave, affinchè non si trinci la lingua coi denti. [c] Dicono che possono giovare soltanto le *sanguette* [2] applicate dietro alle orecchie. [d]

Alla dietetica si dà grande importanza: l'epilettico deve mangiare spesso uova fresche e bere vino generoso. [e]

Se il malato è ancora bambino, gli si *foca* la

---

[a] *Rosciolo.*
[1] Strana metatesi di epilessia?
[b] *Magliano dei Marsi.*
[c] *Scanno* e *Valle Peligna.*
[2] Sanguisughe o mignatte.
[d] *Bugnara.*
[e] *Rosciolo.*

nuca con un ditale di ferro arroventato. Ma non ci vuole un ditale qualunque: ce ne vuole uno, invece, che sia stato adoperato allo spuntare del sole da una donna che compia il cinquantesimo anno. [a]

Una medichessa consigliava agli epilettici di recitare un *pater noster* la prima volta che rivedevano la luna, dopo il novilunio. [b]

(a) *Silvi.*
(b) *Letto Palena, Sulmona.*

IV.

ISTRICISMO.

Le malattie dell' utero, che vanno sotto il nome d'isterismo, nell' Abruzzo si chiamano generalmente o l' *istricismo* o l' *ùtrie.* Nell' uomo, poi, il catarro gastrico, accompagnato da fenomeni isterici, si dice *matrone* o *mastrone* o *môstre.* L' uno e l' altro male si guariscono con lo stropicciamento della mano dal petto all' umbellico e anche ai reni. Ma, nell' uomo, le strofinazioni si fanno a carne nuda; e, nella donna, sulla camicia. E nell' atto delle strofinazioni, si dice:

I' te scongiure, matre de matrone:
Nuvantanove vúcchere che avete,
Fredde com' a neve,
Pínceche com' a spine,
La vocche com' a 'nnu serpente,
La hôle com' a 'nna jumente:
Nn' affenne' a 'sta serve de Dejie;
T' arracummanne a lla Vergene Marejie,
San Grihôrie 'ncumpagnejie. (1) (*)

---

(1) Io ti scongiuro, madre di matrone:
novantanove bocche avete,
fredde come neve,
punge come spine,
la bocca come un serpente,
la gola come una giumenta:
non offendere questa serva di Dio;
ti raccomando alla Vergine Maria,
San Gregorio in compagnia.

(*) *Valle Peligna.*

Questo rimedio, però, non fa il suo effetto se, chi recita la preghiera, non sia prima andato in pellegrinaggio alla chiesa di San Gregorio, nel paese dello stesso nome, a poca distanza da Aquila.

C' è chi guarisce l'*istricismo* con la decozione di camomilla, [a] o di sette foglie di salvia con anici, o anche di fronde di arancio. [b]

Alle isteriche si suole introdurre, nella sede della malattia, un pezzetto di lardo. È ritenuto anche buono un suffumigio d' incenso o di carta o cencio bruciato. [c] È prezioso poi l' odore della *madrecávola:* [1] [d] ma, se la stessa *madrecávola* s' impasta con uova e se ne fanno frittelle da mangiare, chi ne mangia, guarisce [e]. È altresì bevanda efficacissima quella che si fa con gli anisi, sopra cui si sparge acqua bollente e poi si spremono in una pezza. [f]

Pel *matrone* si usano gli stessi rimedii e di più una decozione di due fronde di lauro con pochi fiori di camomilla e acini di anisi. [g]

---

[a] *Scanno.*
[b] *Ortona a mare.*
[c] *Introdacqua.*
[1] La matricale.
[d] *Castellalto.*
[e] *Rosciolo.*
[f] *Magliano dei Marsi.*
[g] *Bugnara, Introdacqua, Pettorano.*

MALATTIE SCROFOLOSE.

SCROFOLE.

ALCUNI chiamano *vrúscele cieche* (1) le scrofole; e le guariscono con le stropicciature di un unguento composto di mezza *foglietta* (2) di olio dolce, di ulivo, fatto bollire con un pezzo di cera vergine. — S'intende che l'unzione bisognerà ripeterla più volte e a brevi intervalli, senza pretermettere il segno della croce sulla parte malata. La croce si fa col pollice soltanto, tenendo chiuse le altre dita.

Una identica unzione giova anche ai foruncoli. (a)

---

(1) Accennano al *bruciore*. C'è pure il tedesco *brüchen*.

(2) La *caraffa*, vecchia misura delle provincie meridionali, corrispondeva presso a poco a un litro. La *foglietta* era la mezza caraffa.

(a) *Ortona a mare, San Vito Chietino, Tollo, Vasto.*

MALATTIE CUTANEE.

I.

I CALLI.

Non più calli! — Fa' gocciolare sul callo il latte di fico, e vedrai mirabilia. Ma però, se il callo è tagliato e dà sangue, facci subito una buona unzione con sugna salata o con sugo di limone sbattuto col sale. [a] E se *accoglie*, cioè se si gonfia e marcisce, mettici un impiastro di sugna vecchia di maiale, mescolata con un po' di zucchero. Puoi applicarvi anche le fronde di sambuco. [b] Se no, adopera la frizione con *'nu cinciarelli 'mbusse all' oglie petroglie*, [1] due o tre volte al giorno per una settimana, circa. Se il petrolio ti nausea, prendi un tocco di sale, gittalo sulla brace e scappa: scappa in gran fretta e lontano lontano, sicchè tu non senta lo scoppio. Facendo questo per tre volte, ti libererai dai calli. [c]

(a) *Introdacqua.* (b) *Bugnara.*

(1) Un cenciarello bagnato al petrolio.

(c) *Bucchianico, Casalincontrada, Miglianico, Ortona a mare, Villarielli.*

Puoi prendere *'nu cuocchie de cepolle,* [1] mettici dentro tanti pezzettini di sapone, e posalo sulla viva brace. Il sapone si mischia con l'umore che trasuda dalla cipolla e fermenta. Raffreddato che si è un poco, si applica sul callo: il callo salta via. Salta via anche con la radica *de llu funicille.* [2] Questa radice si torce, se ne toglie il midollo, e la scorza si applica sul callo, facendovela stare fino a che il malato può resistere al bruciore: dopo di ciò, il callo si ammorbidisce e si può estirpare. [a] Dà pure un buon risultato lo strofinaccio del forno, quando è molto caldo, strisciandolo sul callo. [b]

Rimedio vulcanico. Prendi un fascetto di viti, tagliate di fresco; e mettile a bruciare dall'uno dei capi. Quando dall'altra parte cominciano a cigolare e a gemere, denuda il piede e fa che le gocce cadano sul callo. E, come vedi che il callo comincia a distaccarsi nella periferia, adopera le unghie e sradicalo. — Se non puoi avere le viti, applicaci la *urra di llu 'mmaste.* [3] [c]

Trovano efficace, inoltre, l'applicazione di una

---

(1) Mezzo involucro polposo di cipolla.

(2) Specie di pianta nota; ma che io non ho potuto osservare.

(a) *Sulmona.* (b) *Pratola Peligna.*

(3) La lanuggine del basto.

(c) *Collalto, Pianella.*

fronda della sempreviva o *le frusce de fusaglie,* [1] alquanto scorticate dalla parte che deve andare sul callo; o di una rotella di pece da calzolaio, riscaldata e impastata col sego.

Altro rimedio vulcanico. Si copre il callo con un pezzo di carta spalmata di colla di farina: ma la carta deve avere un buco, sicchè il callo esca da quel buco. Poi sul callo medesimo si fa cadere una goccia di zolfo ardente o di lardello [a] o di olio anche bollente. [b] Se la goccia ardente non cadesse sul callo, ma su la carta, bisognerebbe ripetere l' operazione.

Altri poi usa le *chiochie* o *cioce,* [2] invece delle scarpe, e cammina molto sulla neve. Allora il callo si ammollisce, e si *scoppa* [3] facilmente. [c]

C' è, ancora, il rimedio del lumacone. Si strofina sul callo un lumacone, molte volte e fino a che non muore. Quando è morto, s' infila in uno zipolo acuminato, e si fa seccare. Il callo scomparisce, a mano a mano che il lumacone si secca. [d]

---

(1) Le foglie della pianta del lupino.

(a) *Magliano dei Marsi, Ovindoli, Tagliacozzo.*

(b) *Fara San Martino, Gesso Palena, Lama dei Peligni, Palombaro.*

(2) Donde *chiochiari* o *ciociari* chi le porta. Calzari simili al *calceus, caliga* latino.

(3) *Scoppare* quasi *levar la coppa,* cioè la parte convessa del callo.

(c) Anche a *Fara San Martino.*

(d) *Pentima, Pratola Peligna.*

Si secca il callo più certamente col bagnarlo dei beneficii della vergine fanciulla, la quale, se si chiama Maria, tanto meglio. [a] E si secca, senza medicine recondite, applicandovi una patata cotta. [b]

Tutti buoni buonissimi questi rimedii. Ma io, disgraziatamente, per non sentire il dolore dei calli, porto le scarpe così larghe, che un giorno o l'altro me le perderò per via.

---

[a] *Scanno.*
[b] *Rosciolo, Sante Marie, Scurcola.*

II.

I PORRI.

—◇—

Nelle notti serene, chi guarda alle stelle e dice: — *Stella una, e purrícule du'*; (1) — è sicuro di levarsi la mattina con le mani piene di porri. (a) Ma come facilmente nascono, così facilmente si tolgono, bagnandoli con la propria saliva, quando si sta digiuni, o spargendoli con l'umore lattiginoso *de jiu floregialle.* (2) Si possono, per altro, gettare in un pozzo o in una cisterna tante fave per quanti sono i porri. A misura che le fave si rigonfiano, i porri s'ingrandiscono; e come cominciano a fracidarsi, i porri si seccano. (b) Invece delle fave, altrove si *ússano a llu puzze* (3) i ceci, mentre si dice: *Cice a mme e porre a tte.* (c)

---

(1) Stella una e porri due.

(a) *Accumoli, Amatrice, Cittareale, Montereale, Mopolino, Poggio Cancelli.*

(2) Del fiore giallo: credo che sia quello della cicoria campestre.

(b) *Casteldieri, Castelvecchio Subequo, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Goriano Valle, Molina, Secinaro.*

(3) Si spingono, si gettano al pozzo.

(c) *Ortona a mare.*

I porri si seccano pure con le strofinazioni della *tutumaglia* [1] o del beneficio delle vergini, come si è detto pei calli, [a] o del latte di fico. [b]

Si crede da molti, che recitandosi il paternostro insieme col prete, mentre dice la messa, i porri scompariscono. [c] E scompariscono, se vi si applicano le *mazzocchette rosce delli gigli de gli preti.* [2] [d]

Ma sapete che volete fare? Andate in campagna, e cogliete un ramoscello d'albero, che sia verde. Poi col coltello fateci tante tacche, quanti sono i porri e gettatelo in un sito recondito, sicchè nessuno possa raccoglierlo. Si secca il ramo, e si seccano i porri. [e]

Torna utile, come pei calli, il lumacone. Oh che bella scena! Si trova un lumacone, e si tiene con due dita in una estremità, nascondendo la mano dietro la schiena. — Comare, fammi vedere la mano porrosa.... Ssss! quanti porri!... — In quel mentre caccia il lumacone *a lla ssacrese,* [3] e lo strofina sui porri. La donna porrosa sente quella cosa fredda,

---

(1) Tittimaglio o tittimalo.

(a) *Introdacqua.*

(b) *Magliano dei Marsi.*

(c) Anche ad *Ortona a mare.*

(2) Gigliaccio selvatico di colore scarlatto.

(d) *Rosciolo.*

(e) *Pratola Peligna.*

(3) All'improvviso, senza farsene accorgere.

e grida spaventata, mentre la comare la rassicura, dicendo: — Non è niente, non è niente: ti voglio fare *squagliare* i porri. — Quindi lega il lumacone con un filo e lo appicca a un chiodo, sotto la cappa del camino, sempre nella sicurezza che, seccato il povero animale, si seccano i porri. (*)

(*) *Scanno.*

III.

I PEDIGNONI E I GELONI.

Il nostro popolo non conosce la distinzione dei due termini; e dice *gelone* tanto all'infiammazione nei calcagni e nelle dita dei piedi per cagion di freddo, quanto alla infiammazione nelle dita delle mani. Ma, con più proprietà, *gelone* è soltanto delle mani, e *pedignone,* dei piedi.

Anche pei geloni c'è un mucchio di rimedii. Si guariscono coi suffumigi della crusca di grano ([a]) o con unzione di petrolio ([b]) o con impiastro di fiore di farina e mele ([c]) o con applicazione di un *cocchio* ([1]) di cipolla cotta ([d]) o con unzione di olio, cotto in una sfalda di cipolla, ([e]) o con applicare una *limpa* o *lempa* ([2]) di cipolla fresca ([f]) o *lempa* d'aglio bagnato di saliva ([g]) o polvere di tacco di scarpa, bruciato e pesto. ([h])

([a]) *Scanno.* ([b]) *Ortona a mare.* ([c]) *Scurcola.*

([1]) Sfalda concava. Si dice anche *cocchio d'uovo* e *di noce.*

([d]) *Rosciolo.* ([e]) *Bugnara.*

([2]) Pellicola di cipolla o d'aglio.

([f]) *Pentima.* ([g]) *Scanno.*

([h]) *Francavilla a mare, Pescara, Ripateatina.*

Oltre a ciò, si guariscono i geloni passando le mani e i piedi attraverso di una vampa, [a] o strofinando sui geloni medesimi *lu múnnele bullente de llu furne.* [1] [b] Sarebbe meglio tuffare i geloni nell'acqua bollente; ma, se un tal rimedio non riesce o non si vuole, è vantaggioso ungerli con olio, in cui si siano fatte bollire le *sajiettelle.* [2] [c] E poi e poi ci sono le strofinazioni col fiele di maiale maschio [d] o con una pomatina, composta di olio caldo e canfora: ma quest'ultima frizione si usa, quando il gelone si rompe e sanguina. [e]

---

[a] *Pentima.*

[1] Lo strofinaccio.

[b] *Castellalto.*

[2] Si disse già, che sono i peperoncini rossi e forti, che hanno forma di saetta.

[c] *Sulmona.*

[d] *Anversa, Castrovalva, Cocullo, Introdacqua, Scanno.*

[e] *Scanno* e *Villalago.*

IV.

LE CARPINELLE, LE PUTÍNE E LI SCHIÁFFENE.

Le *carpinelle* o *pepôtele* o *pepíte* sono quei filamenti cutanei che si staccano, non so per qual cagione, dalla pelle vicina alle unghie della mano. Io ho detto che non ne so la cagione; ma il popolo la sa benissimo: sa che nascono quando si prende il sale con le mani bagnate, [a] o quando si tagliano le unghie nei giorni che hanno l'*r* o nel giorno di San Silvestro, [b] o quando si lavano le mani nell'acqua, dove hanno bevuto le galline. [c] Il rimedio è una cosa da nulla. Bagna le *carpinelle* con la saliva, a corpo digiuno. [d] Bada, però, che, se non giungi a guarirle, ti nascerà presto un patereccio.

Le *putíne* o anche *petíne* sono poi una specie di erpete tonsurante, la quale fa la pelle rasposa. Si guariscono medesimamente con l'*unguento bocchino*, cioè con la saliva, [e] o con lavande di ac-

---

[a] *Pratola Peligna.*
[b] *Valle Peligna* e *Marsica.*
[c] *Sulmona.* [d] *Valle Peligna.* [e] *Scanno.*

qua salata o con la guazza, maneggiando l'erba, prima dello spuntar del sole. ([a])

Le *petine* si dicono anche *li schiáffene* o le *schiazze*, vale a dire chiazze o macchie di orticaria. Somiglia a *lli schiáffene* anche la *passatura*, che è *uno sbollimento di sangue*, cagionato dalle esalazioni putride, mentre si *passa* dove si buttarono vasi da notte: da ciò *passatura*.

Molti guariscono la *passatura* con l'unzione di petrolio. ([b]) Ma, dopo la *passatura*, sarà meglio tornare a casa, spogliarsi e cavarsi anche la camicia e rimettersela subito alla rovescia. ([c])

([a]) *Sulmona.*
([b]) *Giulianova, Mosciano, Palena, Teramo, Tortoreto.*
([c]) *Sulmona.*

V.

LE REGRETTE.

Le crepature o screpolature alle mani, ai piedi e alle labbra, si dicono *regrette* o *crette* [a] o anche *sgrette:* [b] una specie di rágadi. Si guariscono con unzione di olio o sego caldo. [c] Sulle crette dei piedi si fa colare una candela accesa! [d] Le *crette* si possono anche spalmare di *oglio 'nzulfanate,* [1] [e] senza escludere, del resto, le bagnature con quel liquore caldo che esce dalla nostra vescica. [f]

[a] Così nella *Valle Peligna.*
[b] *Aquila.*
[c] *Valle Peligna.*
[d] *Scanno.*
[1] Olio bollito con un pezzo di zolfo.
[e] *Ortona a mare.*
[f] *Ripattone.*

VI.

TORNADITO, GIRADITO E PANARICIA.

Con questi tre nomi si chiama indistintamente il patereccio o panariccio, che nasce dalle *carpinelle* non medicate subito o da qualche puntura delle dita o quando il latte di fico s'intromette tra l'unghia e la carne. ([a]) Ma c'è chi fa distinzione fra *giradito* o *tornadito* e *panaricia*: è *tornadito*, quando la punta del dito si fa *rôsce*, rossa: la *panaricia*, invece, è nera.

Il *giradito* si medica, per lo più, tuffando il dito nell'acqua bollente ([b]) o nell'aceto bollente ([c]) o nella broda bollente dei fagioli. ([d]) Ma questo si fa, appena si comincia a sentire il dolore. Quando il male è avanzato, occorrono gl'impiastri che si preparano in varii modi: — Si mastica il pane, si mischia col latte, con un tantino di caglio e con la malva: si cuoce ogni cosa e si applica al dito. ([e]) — Si prende l'erba *zampugnara*, ([1]) si batte col

---

([a]) *Fara San Martino, Montenerodomo, Palena.*
([b]) *Abruzzo.* ([c]) *Rosciolo.*
([d]) *Pentima, Raiano, Vittorito.* ([e]) *Sulmona.*
([1]) Non mi è stato possibile osservarla.

coltello sopra una fettina di sugna vecchia, e si applica. (a) — Si fa cuocere la malva e s' impasta con sugna ed escremento di piccione. (b) — Si prende una cipolla, vi si fa un buco nel mezzo, dalla parte superiore, si riempie di sapone tagliuzzato, si fa cuocere sulla bracia dalla parte delle barbe, si pesta e si applica. (c) — S' impasta la farina col latte di donna che abbia partorito un figlio maschio, e si avvolge al dito come un ditale: quando la pastarella sta per seccarsi, si distacca un po', e si rinumidisce col latte, ripetendo l'operazione fino a che il dito non si guarisca, la qual cosa avviene appena l' impiastro si stacca da sè. (d) —

Si usa inoltre l'applicazione delle foglie di rovo, spalmate di sugna, (e) o l'applicazione di un pezzo di pelle di agnelletto scorticato di fresco. (f)

Ma che dirò di voi sporcaccioni che volete guarirvi, col ficcare il dito nelle vostre calde fecce? (g)

Per guarire la *panaricia*, si debbono portar via le ossicine del dito guasto. (h) Dunque, per *panaricia*, intendi cancrena!

(a) *Francavilla a mare.*
(b) *Scanno.*
(c) *Ortona a mare.*
(d) Anche *Ortona a mare.*
(e) *Giulianova.*
(f) *Magliano dei Marsi.*
(g) *Badia Morronese.*
(h) Ancora *Ortona a mare.*

VII.

LE POPPE MALATE.

Le malattie delle *sese* o *sise* o *zenne* o *zinne* o *zizzė* (1) sono parecchie e varie. Se le *sese* si gonfiano per troppo latte che perciò esce a stento, allora si ha il *pilo a latte;* e, se il latte non esce per nulla, si ha il *pilo a secco.* (2) (a) Le screpolature, o le rágadi, al capezzolo, ma di forma circolare e concentrica, si chiamano *secarelle:* se sono trasversali, *bruschilli.* (3) (a)

Vi si applica un impiastro di fuliggine, sapone grattugiato, mele e sugna di maiale. Così *lu tummedore* (4) viene a suppurazione. (b) Vi si applica anche una pezza di canapa, bagnata a vino annoso, fatto bollire con zucchero; ovvero *lu scuorce* dello strutto; (5) o la *cogna della noce cognosa;* (6) (c) o la

(1) I seni, le mammelle.

(2) *Pilo,* oppilamento?

(3) *Secarelle,* dalla forma della sega o come segate. *Bruschilli,* come la pelle che si abbrustolisce.

(a) *Valle Peligna.* (4) Tumore. (b) *Pentima.*

(5) La scorza, la vessica dove si è conservato lo strutto.

(6) Il mallo polputo della noce fresca.

(c) *Scanno.*

rizza d'agnello; (1) o le foglie di cavolo, scaldate al fuoco e spalmate di strutto; (a) o pappa di malva e latte; (b) o impiastro di lino e lattuga cotta o di riso, cotto con lo strutto. (c)

Inoltre, si può far uso delle semplici frizioni con distrutto o con olio di camomilla o con la midolla *de llu gangáre* annoso di porco maschio. (2) (d) E si può far uso di una specie di braciola, da prepararsi nel seguente modo: — Si prendono molte foglie di lampazzo e si pongono l'una sull'altra e, sopra a tutto, si mette uno strato di sugna; quindi si avvolgono, come se si volesse formare una braciola. Questa specie di braciola, poi, si caccia nella cenere rovente. Quando si crede cotta, si tira fuori, se ne tolgono le foglie bruciate, e il resto si applica sulle *zinne*. Come viene la suppurazione e le *zinne spurano*, (3) si adopera un impiastro di olio e cera vergine. (e)

Credono alcuni che sopra la *zinna che s'annocchia*, (4) giovi applicare un pettine d'avorio. (f)

---

(1) Quel grasso a cui sono avvolte le budella.

(a) *Bugnara, Introdacqua.*

(b) *Ovindoli, Massa d'Albe, Rosciolo.*

(c) *Introdacqua.*

(2) Mascella, detta così forse da *guanciale.*

(d) *Bellante, Castellalto, Corropoli, Nereto, Torano, Sant'Omero.*

(3) Si rompono e n'esce il *pus.*

(e) *Scanno.*

(4) Si annoda e indurisce.

(f) *Giulianova, Sulmona.*

Se poi *glio pizzo* (1) della mammella si ritira, empi di acqua calda una bottiglia, indi versala, e applica il boccaglio caldo di essa bottiglia sul capezzolo rattratto. Se no, prendi delle *foglie ammolle*, (2) scaldale bene e sbattile tra le palme della mano e ponile sul capezzolo. Pei *bruschitti*, adopera le strofinazioni di saliva. (3)

Qual medico ne saprebbe tante? Perciò, abbasso i medici!

---

(1) Il pizzo, capezzolo.

(2) Bietole.

(3) *Carsoli, Capistrello, Cappadocia, Civitella Roveto, Magliano dei Marsi, Massa d' Albe, Ortucchio, Scurcola, Tagliacozzo, Trasacco.*

VIII.

L'INCOTTO.

Questa malattia, chiamata dai medici eritèma, non è che l'arrossimento della pelle nelle pieghe della carne, specie nell'inguine, a causa di sudore o di poca nettezza.

Si medica la parte affetta, aspergendola di farina *vlonna* o *d'antrecchische*, (1) ovvero di polvere di legno tarlato; (a) o lavandola con latte o acqua di lattuga. Dopo le lavande, bisogna, però, prosciugare le carni con biacca. (b)

Non sono escluse le lavande d'acqua di malva: ma queste vogliono essere accompagnate con le spalmature d'albume d'uovo sbattuto. (c)

È profittevole anche l'uso del burro stagionato (d) e della polvere della *terra dei vesponi*, (2) (e)

---

(1) *Vlonna*, bionda: cioè la farina del granturco. *Randinie*, grano d'India; *rantrecchisce*, grano turchesco.

(a) *Pratola Peligna, Prezza, Roccaraso, Scanno, Sulmona.*

(b) *Introdacqua, Pacentro, Pettorano.*

(c) *Sulmona.*

(d) *Ortona a mare.*

(2) La terra degli alveari delle vespe.

(e) *Teramo* e *Torricellasicura.*

o del rosello bruciato alla paletta, pesto e passato a staccio. (*) — Vedete dunque che, anche per l'*incotto*, ce n' è abbastanza.

(*) *Bugnara.*

IX.

LA ROFFA.

Si crede che la malattia della *roffa* [1] nasca dal latte grasso, che la madre dà al bambino. È questa una delle malattie che non vuol rimedio. Perciò, quando si dice: — Che rimedio ci vuole alla roffa? — Si risponde: — Il rimedio degli occhi. — Si sa generalmente il proverbio che *niente è buono per gli occhi*. E, se s'insiste per un rimedio qualunque, lo dicono finalmente: *ci vogliono nove lune*. E con ciò si conchiude che la *roffa* se ne va via dopo nove mesi, forse quando spunta un altro figlio. [a]

[1] Il lattime. Nel napolitano la *rova*.
[a] *Abruzzo.*

X.

LA ROGNA.

—◇—

Chi può aver paura della rogna, se vi sono undici rimedii per guarirla? Cominciate a contare:

Rimedio 1° — Unguento composto di polvere da sparo (quanto ne occorre per caricare un fucile), un po' di sale, sugo di limone, lamponi e sugna di maiale. Si fanno unzioni per parecchie sere. In ultimo lavanda di lisciva. [a]

Rimedio 2° — Unguento: radiche di *funicillo*, lardo, aceto, limone e tartaro: il tutto pesto in un mortaio di pietra. Unzione per tre sere. La mattina del terzo giorno, lavanda generale con broda di maccheroni. [b]

Rimedio 3° — Strofinazione di erba detta *scombisciacani*, [1] soffritta con lardo battuto. Dopo tre giorni, lavanda di acqua e sapone. [c]

Rimedio 4° — Fronde di oleandro, fritte con olio.

---

[a] *Pentima.*
[b] *Bugnara.*
[1] Non ho potuto studiarla, perchè ne smarrii un esemplare.
[c] *San Benedetto in Perillis.*

Strofinazioni per più giorni e lavanda finale di lisciva. ([a])

RIMEDIO 5° — Unguento composto di cinque soldi di *sabatina*, ([1]) un soldo di nitro, uno di sale comune e mezza libbra di olio. Unzioni per più giorni, e la solita lavanda finale. ([b])

RIMEDIO 6° — Unguento di solfo, salnitro e olio. Il resto come sopra. ([c])

RIMEDIO 7° — Vino bollito tre volte con elleboro bianco, cioè riseccato per tre volte, riempiendo sempre il recipiente. Se l'elleboro è delle nostre montagne, deve cogliersi al sollione. Col detto vino si fanno bagnature strofinate. ([d])

RIMEDIO 8° — Unguento, fatto con radiche di *funicillo*, peste e mischiate a mezza libbra di sale e mezza libbra di sugna vecchia di porco. Si soffrigge, s'impasta e si usa, per lo più alle giunture, per sette giorni. In ultimo lavanda con broda di maccheroni. ([e])

RIMEDIO 9° — Altro unguento. Spremi in un bicchiere dieci limoni. Poi prendi la scorza della radica di *funicillo*, pestala e passala a staccio fino.

([a]) *Fara San Martino, Gamberale, Gissi, Liscia.*

([1]) Sabadiglia.

([b]) *Magliano dei Marsi.*

([c]) Anche *Magliano dei Marsi.*

([d]) *Pratola Peligna.* ([e]) *Pratola Peligna.*

Metti ogni cosa in una pentola con olio dolce di olive e una libbra di sugna di maiale, aggiungendovi una manata di elleboro bianco pestato e passato a staccio, e più, un pugno di sale. Sbatti di continuo e mischia, a lento fuoco. Ridotto a poltiglia, si leva. Per più sere, strofinazioni, seguite dalla finale lavanda. ([a])

Rimedio 10° — Bagnature di vino, in cui siansi fatte bollire le radici di *flammèttele.* ([1]) ([b])

Rimedio 11° — Unguento di olio e zolfo e *ciánere de fícora bianche.* ([2]) Le strofinazioni vanno fatte con manipoli di piante di ceci. ([c]) — Ma, quando non si è nella stagione dei ceci? — Vattel' a pesca!

Questi rimedii non possono usarsi appena la scabbia si manifesta: bisogna farla prima sfogare. ([3])

([a]) *Sulmona.*
([1]) Erba a me ignota.
([b]) *Introdacqua.*
([2]) La cenere di fico bianco.
([c]) *Castellalto.*
([3]) Pregiudizio generale.

XI.

LA TIGNA.

Il rimedio della tigna fa veder le stelle di giorno! I capelli si svellono a uno a uno, e il cranio pelato si spalma d'unguento composto di cera vergine e olio e rosmarino o di petrolio e fuliggine. Più generalmente si suole spalmare col liquore dei nostri canali ureterii. [a] Ma prima conviene intaccare la cotenna col rasoio. [b]

Innanzi di svellere i capelli tignosi, è bene applicare un impiastro di *posa d'oglio* [1] e di cenere passata a staccio. Tolti i capelli, si copre il capo, a foggia di papalina, con una mezza vessica di maiale, dove sia stato tolto lo strutto. [c]

I tignosi che non hanno riavuto i capelli, non si facciano vedere a capo scoperto: se no, dovranno

---

[a] *Bugnara, Introdacqua.*

[b] *Bugnara.*

[1] La morchia.

[c] *Avezzano, Balzorano, Civitellaroveto, Civita d'Antino, Magliano dei Marsi, Pescina, Trasacco, Villavallelonga.*

subire la sorte dei calvi, al cospetto dei quali, i fanciulli gridano:

Coccia pelata co' trenta capilli,
Tutta la notte ce canta lu rilli:
Po' che llu rille ce ha cantate,
Bona sera, coccia pelate. [1] [a]

---

[1] Testa pelata con trenta capelli,
Tutta la notte ci canta il grillo:
Poi che il grillo ci ha cantato,
Buona sera, testa pelata.

[a] *Valle Peligna.*

MALATTIA DELLE OSSA.

SPINAVENTOSA.

PER la carie delle ossa e specialmente delle ossa piccole o delle mani o dei piedi, il rimedio santo è la malva cotta e le foglie dell'*erba cura e sana.* [1] [a] C'è chi preferisce anche l'applicazione delle foglie di rovo, spalmate di sugna di maiale. [b]

---

[1] Me ne mostrarono un rametto colto nelle vicinanze di Teramo. Ignoro il nome botanico.

[a] *Ripattone.*

[b] *Valle Peligna.*

LESIONI VIOLENTE.

I.

LE SCHERZÚRE.

Le glandole, ingrossate o sotto le ascelle o nel collo o all'inguine, per conseguenza di lesioni nelle parti vicine, si chiamano *scherzure*, *scherzore*, *screzzéure*, *chertéurc*, *nucelle*. *Chertéure* ricorda *crette* che fa meglio conoscerne la causa, che è appunto una lesione.

Comunemente si crede che tale ingrossarsi delle glandole derivi da soverchio peso che si porti sul capo o dall'avere, le donne, i capelli legati troppo stretti. ([a])

Le *scherzure* si guariscono con le strofinazioni d'olio di lucerna, ma più col riposo. ([b]) Nell'unzione o strofinazione, invece dell'olio, è meglio adoperare quella specie di untume nero che si raschia al di sotto della lucerna di ferro. ([c])

([a]) *Scanno, Sulmona.* ([b]) Anche *Scanno.*
([c]) *Ortona a mare.*

Il rimedio della *cutarella* (1) è sorprendente. Bisogna strofinare la *cutarella* sulle glandole, mentre s' invoca Iddio e la Vergine e si dice:

Cota menate,
Scherzora levate. (2) (*)

In parecchi paesi, le *ruvelle* significano lo stesso che *scherzore*. E si curano con l'applicazione di un fiocco di lana nera intinta nell' olio. Ma il fiocco di lana non può prendersi con le dita. — Indovinate con che si prende? — Con le molli? — Signor no. — Con una palettina? — Signor no. Senza che almanacchiate oltre, chè tanto non indovinereste mai, l'operazione si fa con la punta di una falcidia: già, già, la falcidia. Con la punta della falcidia s' infila il fiocco di lana, si bagna nell' olio e e si posa sul tumore, dicendo:

— Ndà vai tu, Ruvelle? —
— Vade 'ddà 'ddusse a llu cristiane,
Pe fall' abbajà' com' a nnu cane. —
— 'Ndonna vai, Pasturella,
'Nchessa mazze, 'nchesse bastone? —
— Vag' ammazzà' la Ruvella
Che ddà 'ddusse a llu cristiane
E llu fa' abbajià' comm' a nnu cane. —

---

(1) Cote.

(2) Cote menata,
Glandola tolta.

(*) *Pratola Peligna.*

— Punta de faucêglia e lana de cétela nera
(o de fellata nera),
Tajia sei cente nitra a ora. [1] [a]

---

[1] — Dove vai tu, *ruvella?* —
— Vado a dare addosso al cristiano,
Per farlo baiare come un cane. —
— Dove vai tu, pastorella,
Con cotesta mazza e cotesto bastone? —
— Vado ad ammazzare la ruvella
Che dà addosso al cristiano
E lo fa abbaiare come un cane. —
— Punta di falcidia e lana di pecora nera, che non
Taglia sei cento *nitra* (?) a ora. (ancora si figlia,

[a] *Castellalto* e *Teramo.*

II.

LE SCOTTATURE.

—◇—

Non c' è madre che non sappia una gran quantità di rimedii per le scottature. Primeggia sopra tutti *la frábbeche de lla cera,* squagliata e sbattuta con olio d' uliva. (1) (a) In mancanza di cera vergine, si unge la scottatura con olio e sale sbattuto. (b) Se uno si scotta nel mese di marzo e c' è la neve, come spesso accade nei luoghi di montagna, alla cera vergine liquefatta si mischia la neve, sempre sbattuta, da formarne un unguentino. (c) Basta anche il solo olio sbattuto con un po' d'acqua o l'applicazione *de llu fanghe spuorche.* (2) (d) In molti paesi si usa la cipolla cotta sotto la bracia e poi pesta. (e) Vi si unisce talvolta il nostro liquore uretico. (f)

Tra le medicine entra, oltre a ciò, la patata, la calce e la farina di granturco. Quindi si ritiene

---

(1) *Fabbrica,* favo senza mele. E l'antico cerato di Galeno.

(a) *Pratola Peligna,* ed anche *Antrodoco, Cantalice, Castel Sant' Angelo, Cittaducale, Fiamignano, Petrella Salto, Roccadicorno.*

(b) *Manoppello* e *San Valentino.* (c) *Fara San Martino.*

(2) Il fango sporco, putrido, delle strade.

(d) *Ortona a mare.*

(e) *Magliano dei Marsi,* e anche *Casteldieri.*

(f) *Cepagatti, Giulianova, Montesilvano, Penne, Pianella.*

giovevolissimo un impiastro di patate raschiate o pestate, miste a farina di granturco e olio dolce. (a) La patata si può grattugiare e mischiar con olio e sale sbattuto. (b) Taluni raccomandano di preferenza il sugo della patata, dopo i bagnuoli di acqua e sapone, (c) o semplicemente pezze bagnate ad acqua pura di calce con olio. (d)

Il preparare quest'acqua richiede molt'attenzione. Si mette in un vaso la calce spenta e un po' d'acqua; si mischia e si fa posare, e poi il vaso si decanta e l'acqua si butta. Si rifonde altr'acqua, si mischia e l'acqua si butta. La terza volta, l'acqua si passa in un altro recipiente, e con essa si bagna la scottatura, fino a che non guarisca. Ma, state certi, guarirà, guarirà. (e)

Guarirà anche con l'applicazione della raschiatura delle scorze fresche di sambuco, (f) o con l'unzione di midolla della mascella di porco maschio. (g)

C'è però chi adopera *la fronna de lle cinche nerve, ossia la fronna de llu cuotte.* (1) (h)

(a) *Scanno.* (b) *Rosciolo.*
(c) *Magliano dei Marsi.* (d) *Scurcola.*
(e) *Campli.* (f) *Scurcola.* (g) *Castellalto.*

(1) La fronda dei cinque nervi, cioè la fronda delle scottature. È una pianta simile alla bietola con cinque costole trasversali.

(h) *Campodigiove, Colledimácine, Letto Palena, Palena.*

III.

I NERVI INCAVALLATI E LA STORTA.

Se c' è indolenzimento nei tendini, o alle braccia o alle cosce o ad altra parte del corpo, il popolo dice che *i nervi sono incavallati.* La *storta* poi è una sublussazione: la quale, se si verifica nel malleolo, si chiama dolore all'*osso pazzillo* o *pezzillo;* e, se nei polsi, i dolori si chiamano *gli strilli.* In tutti i casi, i rimedii sono quasi identici: o semplici strofinazioni; o strofinazioni con olio caldo [a] o con sugna di gallina [b] o con la midolla di osso di bufalo; ovvero applicazione della chiarata [c] o della *canigliata.* [1] [d]

A tali rimedii, si unisce non di rado lo scongiuro dei fusi. Si preparano nove fusi. Chi scongiura, ne piglia uno, lo passa attorno alla parte malata, e se lo getta dietro le spalle, dalla parte destra. Lo stesso fa col secondo fuso e così con gli

---

[a] *Arischia, Barisciano, Camarda, Casteldelmonte, Fagnano, Fontecchio, Fossa, Paganica, Preturo, Roccadicambio, Roccadimezzo, San Demetrio nei Vestini, Sassa, Scoppito, Tornimparte.*

[b] *Sulmona.* [c] *Scanno.*

[1] La crusca bollita con aceto e sale. [d] *Sulmona.*

altri, fino al nono. Questo scongiuro fa *scavallare* i nervi, ossia i tendini.(a) In certi paesi, lo scongiuro si fa con due fusi soltanto. Il primo fuso si passa attorno alla parte indolenzita, e si getta per terra, a destra; il secondo si adopera nel modo medesimo, ma si getta a sinistra, dicendosi:

Nu' sême du' surelle,
Che mamme a patre avemme:
Stu nierve 'ncavalecate,
Scavalecate lu vulemme. (1)

La rituale operazione si ripete due volte insieme con la recita degli stessi versi. (b)

Per la *storta* poi, c'è un rimedio di più; ma è sporco assai, giacchè si tratta di ravvolgere la parte malata tra le sporcizie del proprio ventre. (c) — Gesù!

Anche *gli strilli* si medicano particolarmente, avvolgendo stretto ai polsi un nastro, (d) o facendo *scrocchiare* (2) i diti della mano, con stirarli ad uno ad uno. (e)

(a) *Ortona a mare.*

(1) Noi siamo due sorelle,
Che madre e padre abbiamo:
Questo nervo incavalcato,
Scavalcato lo vogliamo.

(b) *Pratola Peligna.* (c) *Scanno.*

(d) *Sulmona.* (2) Scricchiolare.

(e) *Magliano dei Marsi, Ovindoli, Rosciolo.*

IV.

MORSICATURE DI SCARPE.

Le premiture delle scarpe strette producono delle escoriazioni, che comunemente si dicono morsicature: — *Mi ha morsicato la scarpa.* — Le piaghe che ne derivano, si guariscono mercè la calce viva. [a] Si guariscono anche applicandovi le *frusce secche* [1] degli agli, o gl'involucri carnosi della cipolla, dentro dei quali siasi fatto bollire olio d'uliva. [b]

Si sa pure che la piaguccia guarisce con la polvere di un tacco di scarpa, bruciato a perfezione. [c]

---

[a] *Castellalto* e *Teramo.*

[1] Gl'involucri secchi dell'aglio.

[b] *Scanno.*

[c] *Cásoli, Fara San Martino, Taranta Peligna, Palena*

V.

PUNTURA E MORSICATURA DI ANIMALI.

—◇—

Nel primo di maggio, ogni famiglia, per lo più del ceto operaio, fa il *lessame* che consiste in un miscuglio di legumi lessi. Il *lessame* si mangia per divozione e come rimedio scongiurante le punture dei *ciampani.* (1) (a)

Per le punture di ape o di vespa, si fa uso di un ferro freddo: o chiave o punta di coltello. (b) Alcuni vi applicano quella materia gialliccia che si forma negli orecchi, il cerume. (c)

Sulle punture di spine, quando specialmente viene la suppurazione, si spalma un po' di fiele di maiale maschio. Fa bene anche la panatella. (d)

Le punture, poi, degli scorpioni e delle *ragnetriste* (2) si sogliono guarire col sugo dei *cascigni* pestati. (3) (e)

---

(1) Zanzare. (a) *Ortona a mare.*

(b) *Abruzzo.* (c) *Fara San Martino.* (d) *Rosciolo.*

(2) Le *ragnetriste,* sono specie di lucertole di colore cenerognolo.

(3) Si è detto già, cicoria campestre.

(e) *Ortona a mare, Palena.*

Bisogna curare sollecitamente le morsicature dei cani. Se i cani non sono idrofobi, nella ferita si applica il pelo del cane stesso che ha morso. [a] In alcuni paesi, questo pelo canino si frigge nell'olio, con cui poi si fanno unzioni alla ferita. [b] Se i cani sono idrofobi, si applica il *ferretto* [1] di San Domenico, [c] e si corre al santuario di Cocullo o San Vito. Le persone più accorte, senza trascurare punto le divozioni, per prima cosa, passano un ferro rovente sopra le ferite delle morsicature.

I più coraggiosi fanno sulle morsicature dei cani un giuoco pirotecnico: spargono sulla ferita alcune pizzicate di polvere da sparo, e vi dànno fuoco con un carboncello acceso.... Fuhh! Così il veleno della rabbia va in fumo: e così si fanno le fiche a Pasteur!

(a) *Abruzzo.*

(b) *Castellalto.*

(1) È un piccolo oggetto di ferro che imita il ferro di cavallo, della grandezza approssimativa di un'unghia umana. A una estremità di quel ferro si alza un'astilla che finisce a punta acuta. Si vende a Cocullo per divozione di San Domenico.

(c) *Rosciolo.*

VI.

LE FERITE.

—◇—

Ci troviamo alla casa di un povero ferito.—Quivi sospiri, pianti ed alti guai. — Sono accorse già le medichesse del vicinato. La più esperta sta innanzi a tutte e a tutti. Comincia dal fare tre croci sulla ferita e poi bagnuoli con acqua e aceto, e poi l'applicazione delle tele di ragno.

— Preparate *lu vine 'nciarmate.* (a) E tu, ferito, sta attento a quello che dico io:

Fermete, sangue;
'Nn 'andà' cchiù 'nnante.
Sante Cusemate,
Guarisce stu 'mmalate.
Sangue, fatte forte,
Come Giesù statte a lla morta.
Sangue, sta ferme,
Come Giesù 'ntra le pene. — (1)

(a) Vino *ciurmato:* non è che vino e olio sbattuti, da formare un unguentino.

(1) Férmati, sangue;
Non andare più innanzi.
San Cosimo,
Guarisci questo malato.
Sangue, fatti forte,
Come Gesù stette alla morte.
Sangue, stai fermo,
Come Gesù tra le pene.

Intanto si è preparato il vino *'nciarmato;* si distende sopra una pezzuola di canapa e si applica alla ferita.

Dopo il vino ciurmato, altra orazione:

'N giorno jiette ppi' 'na strate,
E 'ncuntriette dui ferite, dui ferate,
Bene ferite e bene tajiate.
— O bene ferite e bene tajiate,
Andò' ve n' annate? —
— Anname a coglie' l' erba pane:
L'erba pane serv' a tti.
Ferite, nnenn' ammarcì'. [1] [a]

La folla cresce. Si scopre che il paziente ha delle altre ferite. Le proposte di medicatura sono molte. Una donnetta cava fuori le foglie d'*erba mora;* [2] [b] un'altra le fronde di rovo. [c] — Applichiamole alle altre ferite; chè così ristagna il sangue. —

Si suggeriscono nuove medicine: filacce con lo

---

[1] Un giorno gii (*andài*) per una strada,
E incontrai due feriti e due frati (*fratelli*),
Ben feriti e ben tagliati.
— O ben feriti e ben tagliati,
Dove ve n' andate? —
— Andiamo a cogliere l'erba pane:
L' erba pane serve a te.
Ferite, non marcite!

[a] *Pratola Peligna.*

[2] Somiglia alle fronde di quercia, ma sono di pianta erbacea del color di lucertola.

[b] *Rosciolo.* [c] *Bugnara.*

strutto di maiale; [a] unzioni d'olio di pesce, che si compra *dalli parsinévele;* [1] [b] le *finamore* pestate; [2] [c] il sugo di quei cardi selvatici che mettono un fiore, il quale poi diventa un palloncino stellato di lanuggine; [d] impiastro di fiore di farina e mele; [e] o *lu cinciazzo.* [3] [f] Ma la medichessa maggiore fa a testa sua. Da una lucerna, versa un po' d'olio sopra una pezza di tela; e ci fa cadere il nero fumo, raschiandolo dal fondo del caldaio. Quindi applica quella pezza ad un'altra ferita, dicendo:

Uuoglie de Jese Criste,
Leve ogne dulore triste:
Uoglie de llu léume,
Ogne mmale cunséume. [4] [g]

Per le altre ferite ricominciano i suggerimenti. — Perchè non ci fate la chiarata? — No: quella si

---

[a] *Sulmona.*
[1] Padroni delle barche pescherecce.
[b] *Ortona a mare.*
[2] Forse la stella *erbamora.*
[c] *Ripattone.* [d] *Campli.*
[e] *Scurcola* e *Villavallelonga.*
[3] Uno straccio di tela bruciata e bagnata di olio.
[f] *Bugnara.*
[4] Olio di Gesù Cristo,
Leva ogni dolore tristo:
Olio del lume (*lucerna*),
Ogni male consuma.
[g] *Pratola Peligna.*

fa alle ferite della testa. — Sarebbero buone anche le foglie fresche di viole. Ma chi te le dà in questa stagione? ([a]) — A quella feritella piccola mettici *li cappellitte de lli canne*: *scta' dentr' a lli canne 'gna se spáccane.* ([1]) ([b]) —

È accettato quest' ultimo rimedio per la ferita più leggiera, come il più pronto, sebbene la medichessa maggiore avesse preferito l'*olio ferrato* ([2]) o il tabacco da naso o la polvere della terra secca ([c]) o le *loffe.* ([3]) ([d])

Si prepara l' ultima medicatura. Risiamo all' olio di lucerna su una pezza, dove, invece del nero del caldaio, si mette il grassume nero di una padella molto usata. — E non era buono anche *ju rasse de ju cappielle?* ([4]) ([e]) — Risponde la prima medichessa: — Sicuro: buona anche la semplice lanuggine del

---

([a]) *Civitaretenga, Collepietro, Navelli, Pietranico, Torre dei Passeri.*

([1]) I *cappelletti* delle canne: stanno dentro alle canne, come si spaccano. Sono quelle pellicole rotonde e biancastre, tra nodo e nodo di canna.

([b]) *Ortona a mare*, e anche *Casalbordino, Castiglione Messer Marino, Cupello, Dogliola, Gissi, Monteodorisio, Paglieta, Pollutri, Sanbuono, Sansalvo, Scerni, Vasto.*

([2]) Olio di lucerna, dove siasi tuffato un ferro rovente.

([c]) *Pentima.*

([3]) Funghi secchi, che contengono una polvere nerastra.

([d]) *Scanno.*

([4]) È l'untume che si forma dalla parte interna del cappello di lana, a causa del sudore. ([e]) Anche *Scanno.*

cappello, raschiata leggermente: buone le fave o i fagioli abbrustoliti e spaccati per metà. [a] —

Ma già l'impiastro sta al suo posto. La medichessa recita:

C'évene tre fratelle,
Ferite e ben tajiate.
Se méssere 'ncammine:
Truvorno Gesù, Giuseppe e Marie.
Ji dumandorne: — 'Ndov' annate? —
— Jemme a ju Mont' Albane,
'Truvà' l'erba dilicate,
Pe' guarì' li nostri frate.
Ne lla tenete celate;
Pahamente nen pijate:
Guarirete li vostre frate. [1]

E chiude con tre paternostri e col *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, orate pro nobis.* [b]

Dice un vecchio: — Se si fosse potuto avere

---

[a] *Bugnara* e *Introdacqua.*

[1] C' erano tre fratelli
Feriti e ben tagliati.
Si messero in cammino:
Trovarono Gesù, Giuseppe e Maria.
Gli domandarono: — Dove andate? —
— Andiamo al Monte Albano,
A trovare l'erba delicata,
Per guarire i nostri fratelli.
Non la tenete celata;
Pagamento non pigliate:
Guarirete i vostri fratelli.

[b] *Roccaraso,* ed anche *Ateleta, Casteldisangro, Pescocostanzo, Petransieri, Rivisondoli, Roccacinquemiglia, Roccapia.*

l'arma, con cui fu ferito, sarebbe stato meglio. Io gliel' avrei strisciata sulle ferite, accompagnando l'atto con queste parole:

Ferre, che da Menafre meniste,
A Montecalvario passiste,
Da lli fochi fusti mosse
E nche l'acque fuste temprate:
Sane la frite che scì' tagliate. (1) (a)

Il ferito riposa, e la gente comincia ad andar via. La medichessa più saputa resta ancora. — Badate; dice: badate che le ferite non si richiudano troppo presto, facendo *borsa dentro*. Se succede quest' altra disgrazia, ci si deve riparare con una forte chiarata. *Glio tomento* (2) vuol essere bene inzuppato negli albumi delle uova e applicato sulla enfiagione delle ferite rimarginate. Ci deve stare fino a che non si secca. Seccato che è, nello staccarsi la ferita si riapre, e se n'esce *quiglio sanguaccio.* (3) Le ferite allora si lavano con acqua, in cui abbiano bollite delle scorze di quercia. Con queste precauzioni, le ferite rimarginano più presto. (b)

(1) Ferro, che da Venafro venisti,
A Montecalvario passasti,
Dai fuochi fosti mosso
E con l'acqua fosti temprato:
Sana la ferita che sei (*hai*) tagliato.

(a) *Castellalto* e *Teramo*.

(2) Stoppa. Dal latino *tomentum*.

(3) Quel sanguaccio.

(b) *Scurcola*.

MALATTIA DELLE DONNE.

I.

DOLORE AFFLITTIVO OGNI MESE.

PER questi dolori vi sono rimedii esterni, interni e misti.

Due sono gli esterni. Si fanno pediluvii; ma, nell'acqua molto calda, deve versarsi della bracia viva. [a] Inoltre, si prendono parecchi fili di zafferano, si avvolgono in una carta che poi si applica *a lla funtanella de llu core* [1] o alle piante dei piedi. [b]

I rimedii interni sono più del doppio: 1° Decozione di radici di prezzemolo con foglie di *spogne* [2] e di malva e fiori di camomilla. Questa decozione deve prendersi per più mattine, a digiuno. [c] — 2° Decozione di dittamo, pianta odorosissima che ha

(a) *Scanno.*
(1) Alla fontanella del cuoro o meglio dello stomaco.
(b) *Pratola Peligna.*
(2) Finocchio.
(c) *Bugnara.*

foglie ovali e lanuginose e fiori a rosette con petali verdastri, tinti d'un roseo violaceo nella punta. ([a]) — 3° Decozione di antimonio e di erba *sabina* ([1]) con un po' di capelvenere. ([b]) — 4° Fa lo stesso effetto una pozione di broda di ceci lessi o fagiuoli rossi. ([c]) — 5° Decozione del *numero sette,* vale a dire, di sette radici: di capelvenere, camomilla, malva, lattuga, cicoria, sedano e finocchio. ([d])

Ecco, in ultimo, i rimedii misti: decozione di capelvenere, seguíta da pediluvio di acqua caldissima con cenere; ([e]) decozione di marrubbio e pediluvii di acqua bollente, due volte al giorno: la mattina però vi si versa la crusca e la sera la cenere. ([f])

Sic transit!

([a]) *Ortona a mare.*
([1]) Forse anche qui sabadiglia.
([b]) *Sulmona.* ([c]) Anche *Sulmona.*
([d]) *Introdacqua.* ([e]) *Rosciolo.*
([f]) *Ortona a mare.*

II.

PARTO ANORMALE.

—◇—

A prevenire l'aborto, si suole applicare *lu tacchemacche* ai reni. Il *tacchemacche* si fa con aceto bollito, misto a cruschello e mostocotto, spalmata ogni cosa sopra una pezza di tela cruda. [a] Ai primi indizii, quando si teme l'aborto, si applica anche ai reni una chiarata con un po' di farina di segala. [b] Alla chiarata si può aggiungere il vetro triturato e semi di lino pesto. [c]

Se la donna stenta a partorire, le si può dare un uovo da bere o un dito d'acqua con polvere di segala cornuta. [d] Intanto si accende la candela della *Cannelora*, [1] e si recita questa orazione:

'N nome sci' de Dejie
E de lla Vergene Maréjie
E Sant' Anne 'cumpagnejie! [2] [e]

---

[a] *Bugnara.* [b] *Scanno.* [c] *Sulmona.* [d] *Bugnara.*

[1] La Candelaia o la festa della Purificazione di Maria Vergine, quando appunto si benedicono le candele e si distribuiscono ai divoti.

[2] In nome sia di Dio
E della Vergine Maria
E sant' Anna in compagnia!

[e] *Pratola Peligna.*

Nei cattivi parti, per vedere se la creatura è viva, le si soffia agli orecchi con un cannello. Appena dà segno di vita, si *aggravattejie*, (1) dicendo, per esempio: — Antonio, io ti battezzo in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo — mentre si versa dell'acqua in croce sul neonato. Poi quell'acqua si va a buttare nel fonte battesimale. (a)

Ad aiutare l'emissione della placenta, si dà alla puerpera acqua calda di malva e si fa sedere sopra un vaso; ovvero si obbliga a soffiare forte nel boccaglio di una bottiglia vuota. (b) Invece della bottiglia, si può far uso *de nnu cannelle che non po' reflatà'*. (2) (c) Sarà ottimo se, insieme al soffiamento del cannello, si striscia un po' di sale allo stomaco, mettendo nel tempo stesso sul capo della puerpera un cappello da uomo. (d)

Al soffiare nei fiaschi o nei cannelli, sempre per aiutare l'uscita della *seconda*, altri aggiunge le bagnature di vino sul basso ventre e le bibite di vino bollito con cannella e zucchero. Non devono, però,

---

(1) È il battesimo fatto dalla levatrice o da chi ne fa le veci, quando il neonato è in pericolo di vita.

(a) *Scanno.*

(b) *Magliano dei Marsi.*

(2) Un cannello che non può rifiatare a causa dei nodi della canna.

(c) *Castellalto, Civitella del Tronto, Tortoreto.*

(d) *Ortona a mare.*

mancare le raccomandazioni a Dio e ai Santi. — Tre paternostri a Sant'Anna; e poi:

Groliosa Sant'Anne,
Lévala da st'affanne;
Ccu jiù core e ccu lla mente,
A jiù Signore la rappresente.
  Vérgene prima del pártere: *Ave Maria*, ec.
  Vérgene nel pártere: *Ave Maria*, ec.
  Vérgene dopo 'l pártere: *Ave Maria*, ec.
J' a te, Marie, recurre;
Ogne grazie ce succurre
Ju bielle nome de Marie:
Recetame tre 'Vemmarie. [1]

Quindi un *Pater*, un *Ave* e un *Gloria* a Santa Rita che è patrona dei *Casi disperati*. — *Idem* a San Leonardo. — *Idem* a San Nicola. — *Idem* a Sant'Antonio di Padova che fa tredici grazie al giorno. [2]

---

[1] Gloriosa Sant'Anna,
Levala da quest'affanno;
Col cuore e con la mente,
Al Signore la rappresenta.
  Vergine prima del parto, ec.
Io a te, Maria, ricorro;
Ogni grazia ci soccorre
Il bel nome di Maria:
Recitiamo tre Avemarie.

[2] *Scanno.*

AVVELENAMENTI.

I.

FUNGHI.

Chi sa come si devono cucinare i funghi, non ha paura di avvelenarsi. Nel lessarli, si fa bollire nell' acqua un pezzo di argento (per esempio un cucchiaio, una forchetta, una moneta), e chi non ha l' argento vi fa bollire uno spicchio d'aglio. Se il pezzo d'argento o l'aglio si annerisce, i funghi sono velenosi: se no, si mangiano con sicurezza. (a) Ma, s'intende, non lessati soltanto: conviene friggerli alla padella di ferro, con molt' olio e molti pezzettini d' aglio, per meglio assicurare lo stomaco. (b)

(a) *Acciano, Accumoli, Alfedena, Aielli, Altino, Amatrice, Ancarano, Balsorano, Barrea, Bisegna, Bomba, Caramanico, Casoli, Castellafiume, Celano, Cerchio, Cittareale, Civitellalfedena, Collarmele, Goriano Aterno, Guardiagrele, Leonessa, Molina, Opi, Orsogna, Pescasseroli, Pizzoli, Villetta Barrea,* ec.

(b) *Introdacqua, Bugnara.*

II.

CONTRO L' UBBRIACHEZZA.

Chi vuole liberarsi dall' ubbriachezza, deve farsi le bagnature di acqua fresca sulla fronte; [a] o deve beversi circa un litro di aceto; [b] o, con più vantaggio, bagnarsi di acqua ghiacciata o con neve le parti che non è lecito nominare. [c]

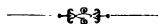
Chi poi non si vuole più ubbriacare e, insomma, vuole disturbarsi del vino, ne beva un bicchiere con dentro un po' di sangue di capitone. [d]

---

[a] *Rosciolo.*

[b] *Sulmona.*

[c] *Ortona a mare,* ed anche *Cagnano Amiterno, Calascio, Carapelle Calvisio, Fagnano, Lucoli, Ocre, Prata Ansidonia, Rojo, Sant' Eusanio Forconese, San Pio delle Camere, Santo Stefano di Sessanio, Scontrone, Secinaro, Tione, Tornimparte.*

[d] *Valle Peligna.*

TUMORI.

I.

CONTUSIONI E LIVIDURE.

DALLE contusioni, dalle punture, dai tagli non rimarginati o altro simile, derivano lividure e tumori che nel dialetto prendono diversi nomi. Le lividure, in genere, si dicono *ammaccature* o *acciaccature;* quelle nei piedi, *premiture;* innanzi che apparisca il livido, *indoliture.* [a] Per queste malattie, si fanno strofinazioni di olio ferrato; unzioni di midolla rancida o di fiele di maiale; [b] lavande di acqua e aceto [c] o bagnuoli di malva cotta; [d] impiastro di erba murale, battuta e impastata con un po' di sale e aceto; [e] o impiastro di crusca e mostocotto o di ortica pesta e sparsa di sale triturato o di pane bollito, spalmato e cosparso anche di sale. [f] L'impiastro dell'erba murale talvolta si fa bollire col liquore escrementizio che esce dai reni. [g]

---

[a] *Valle Peligna.* [b] *Borbona, Fano, Posta.*
[c] *Rosciolo.* [d] *Magliano dei Marsi.*
[e] *Ortona a mare.* [f] *Scanno.* [g] *Francavilla a mare.*

Alla parte contusa si applicano anche le filacce con l'albume dell'uovo sbattuto. E se la contusione sprizza sangue, ci si mettono i ragnateli o meglio di tutto *lu cinciazze.* [1]

Quando il tumore si manifesta, la parte si dice *'ntummedéite;* e occorre che, all'impiastro di foglie di sambuco battute, si unisca la sugna vecchia di gallina o gallinaccio o di orso. È buona anche l'applicazione della cipolla cotta, la quale si prepara così: si prende un mezzo involucro di cipolla, si empie di carbone pesto e di olio, e si fa cuocere sulla bracia. Cotto che è, si fa un po'raffreddare e si applica, rovesciandolo, sul tumore. [a] Ottimi, inoltre, i bagnuoli con latte di pecora, o l'unzione di lardo raschiato o la pedana della vesta [b] o un impiastro di malva cotta con pappina di latte di capra. [c]

---

[1] Come si notò, è uno straccio di tela bruciato con olio, dentro una lucerna di ferro.

[a] Anche *Scanno.*

[b] *Pratola Peligna, Prezza, Sulmona.*

[c] *Posta* e *Sigillo.*

II.

FORUNCOLI, CARBONCHI E POSTEME.

—◇—

I tumori che meritano di essere trattati a parte, sono *gli puricigli* o *cécoli* o *murzilli* o *li vrúsciuli* o postema o *la pura* semplice che non deve confondersi con *la pura nera* o antrace, nè coi *carevoni*, nè coi *bubbù*. [1]

Jiù murzille si medica con la *fronda di cinche vene*. [2] *Jiù murzille cattive* si medica, però, con erba murale e *croste de velète*, [3] peste e fritte con olio. [a] Si medica più semplicemente con l'apposizione di filacce e strutto lavato, soprapponendovi un cataplasma di seme di lino; [b] ovvero cataplasma di malva cotta o mollica e latte con sopra la sugna: la mollica del pane dev'essere masticata. [c] Qualche volta si medica con impiastro di

---

[1] *Puricigli* o *puricilli* o *murzilli* sono pustolette: *cécoli* o *pure* semplici sono foruncoli: postema è piccolo ascesso gengivale; l'antrace è pustola maligna che si dice altresì *pura nera*. I bubboni si manifestano sotto le ascelle. *Carevoni*, lo stesso che carbonchi.

[2] Di questa pianta si disse altrove: mette una spica simile al paníco. [3] Croste di bietole.

[a] *Pentima*. [b] *Sulmona*. [c] *Introdacqua*.

lampazzoli o ròmici pesti o di *frusciglìu* [1] e miele impastato. [a] Se si trovano i pomodori freschi, si spaccano di traverso, in due; si applicano e, ogni tanto, si cambiano coi nuovi. [b] *Li cécule* o *li vrúscile* si curano anche con cerotto di pece dei calzolai o con impiastro di cipolla cotta e pesta o con la *vavaglia* della lumaca. [2] [c] Il foruncolo si può anche spalmare di strutto e triaca. [d] C'è un altro rimedio, ma è faticoso: si tratta di ridurre in polvere una pietra focaia. La polvere si mischia con sale pesto e con triaca e s'impasta con tuorlo d'uovo. Non diversamente si guarisce la *pura* o *lu pudicille.* [e] C'è, inoltre, un rimedio dolce: si applicano fichi secchi spaccati per metà o anche gli acini di uva passa di Catalogna. [f] Un impiastro di molt'effetto si usa in parecchi paesi: si fa arroventare una paletta di ferro, ci si mette calce in polvere e fuliggine, e vi si versa aceto. Mischia, e la bobba è fatta; e si applica. [g]

Sui carbonchi, *lli carevône,* si applicano le

---

[1] O anche *friscillo:* non è il *friscello* della lingua classica; ma qualunque fior di farina.

[a] *Scurcola.* [b] *Magliano dei Marsi.*

[2] Qui è la bava, ma figuratamente in significato di umore glutinoso e talvolta lucido che lascia la lumaca nel suo lento cammino. [c] *Ortona a mare.*

[d] *Pratola Peligna.* [e] *Sulmona.*

[f] *Scanno.* [g] *Giulianova.*

fronde dell'*erba cura e sana.* [a] Non confondiamo poi l'antrace con la postema. L'antrace comincia con una bollicella; la postema è tumore grosso come un uovo. L'antrace, prima della suppurazione, vuole un impiastro di triaca, mele e strutto. Venuto a suppurazione, l'impiastro dev' essere di malva o lattuga cotta e pesta e bene spremuta. [b] Anche per la postema si usa l' impiastro di triaca; ma si unisce lo sterco di piccione. [c] In ultimo, *ji bubbù' sotto a ju titille,* [1] reclamano un rimedio più mite: reclamano un impiastro di riso cotto, a cui si mischia un po' di latte. Lo stesso rimedio si usa per le glandole alla gola. [d]

---

[a] *Ripattone.* [b] *Bugnara.* [c] Anche *Bugnara.*
[1] I bubboni sotto le ditella o ascelle.
[d] *Pentima.*

MALATTIE DELLA BOCCA
E DELLA GOLA.

I.

MAL DI GOLA.

FARINGITE, TONSILLITE, PROLASSO DELL'UGOLA, CRUP, DIFTERITE.

Al semplice riscaldamento (*faringite*), si rimedia, ungendo d'olio la gola e applicandovi cenere calda avvolta o a carta sugante o a una pezza di lana, per lo più rossa. (a) Per fare l'unzione, alcuni, invece dell'olio, si servono del burro (b) o del grasso di gallina. (c) La cenere calda può anche avvolgersi tra la stoppa, legata poi con un fazzoletto a più doppii. (d) Se la malattia è incipiente, bastano i soli gargarizzi con acqua e aceto o con aceto e sale. (e)

(a) *Aquila, Avezzano, Borgocollefegato, Borgo Velino, Cantalice, Castiglione a Casauria, Lugnano di Villa Troiana, Morino, Ortona a' Marsi, Pereto, Pescasseroli, Pescorocchiano, Petrella Salto, San Vincenzo, Villa Sant' Angelo, Villavallelonga.*

(b) *Rosciolo.* (c) *Pentima.*

(d) *Ortona a mare.* (e) *Collalto.*

Quando poi escono *gli viscicúni* o *gli orecchiúni* [a] o *gli cagliúni* [b] o *gli tufielli*, e s' ingrossano le tonsille (tonsillite), si suol ricorrere alle strofinazioni nei polsi: e quest'operazione si fa, quasi sempre, da una donna. La donna prende con la mano sinistra il polso del malato, e bagna nella *vava* [1] [c] il pollice della mano destra, e comincia a strofinare su e giù lungo il polso. Il pollice, però, dev'essere spesso ribagnato nella *vava.* [d] Alle strofinazioni si può aggiungere questa giaculatoria:

Sante Biasce de nove fratiegli:
E de nove aremase a otte,
E de otte aremase a sette:
Sante Biasce, squaglie ste cagliune!
E de sei remase a cinche:
Sante Biasce (*come sopra*)!
E de cinche remase a quattre:
Sante Biasce, ec.

E si séguita fino a che si giunge al *rimase a une;* e allora si chiude, facendo il segno della croce sulle tonsille. [2] [e]

---

[a] *Sulmona.* [b] *Ortona a mare.*

[1] E anche *vavaglia:* qui non è proprio la bava, ma la saliva.

[c] *Casteldisangro, Pratola Peligna, Scanno.*

[d] Anche *Scanno.*

[2] San Biagio di nove fratelli:
E di nove rimasero a otto,
E di otto rimasero a sette;
San Biagio squaglia queste tonsille, ec.

[e] *Ortona a mare.*

Altri, prima delle strofinazioni con la saliva, ungono d'olio i polsi; e, nel fare poi le strofinazioni salivari coi due pollici, dicono:

Sante Péitre jeve a gliuorte,
E zappeve e peteve:
Gli vescecune se squaglieve. (1) (a)

Alle *vescícole* fanno bene, altresì, le unzioni di olio sbattuto con acqua di camomilla. (b)

Anche *lu susulille calate,* cioè il prolasso dell'ugola, ha i suoi bravi rimedii. Si mette un po' di zucchero all' ugola con la punta del cucchiaio, si posa in cima al cranio (alla così detta *memoria*) un po' di polvere *de llu rusielle* (2) e ci si lega un fazzoletto. (c) — Questa malattia si chiama pure *ju campanielle calate.* (d)

È ottima, per togliere *lu susulille,* l' unzione dell'olio di due lucerne di ferro. Ma in queste lucerne vi si debbono buttare tre volte, per farle spegnere, due pallottole di stoppa accesa, dicendo ogni volta tre *Gloria patri.* (e)

---

(1) San Pietro iva all'orto,
E zappava e potava:
Le tonsille gli si squagliavano.

(a) *Pratola Peligna.* (b) *Bugnara.*

(2) È il rosellino non sbocciato, per lo più di rosa bianca selvatica. (c) *Sulmona.*

(d) *Pentima.* (e) Anche *Sulmona.*

II.

LA PANNECACCIA.

A causa di riscaldamento, nascono nella bocca dei bambini alcune bollicelle bianche, dette la *pannecaccia.* [1] Nasce la *pannecaccia* anche dal latte grasso e pesante. Questa malattia si cura col gatto. Il gatto si alliscia e si torna ad allisciare, finchè non dirizzi la goda e non la sfiocchi. Allora la madre, o la medichessa, prende leggermente quella coda sfioccata, e la introduce nella bocca malata, come se v'introducesse *'nu susamielle,* [2] dicendo:

Pannecacce, pannecacce,
Nchi lla code de la hâtte jeie te scacce. [3]

L'introduzione della coda con le stesse parole si ripete tre volte. [4]

Altro rimedio. Si bagna nell'acqua santa una pezza di lana di colore scarlatto, e si strofina dentro la bocca: così se ne va la malattia che chia-

---

[1] Il mughetto. Si dice *pannecacce,* forse perchè somiglia al *paníco.*

[2] Un semello.

[3] Mughetto o bolle come paníco, con la coda della gatta io ti scaccio.

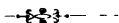
[4] *Valle Peligna.*

mano anche la *panicciòla.* [a] Lo stesso rimedio si usa altrove, senza bagnare la pezza all'acqua santa. [b]

Le madri più serie dànno, per bocca al malato, olio di mandorle dolci con caffè o con acqua e zucchero; [c] oppure mele rosato e sciroppo di more. [d]

---

[a] *Magliano de' Marsi, Massa d'Albe* e *Scurcola.*

[b] *Sulmona.* [c] *Valle Peligna.* [d] *Introdacqua.*

III.

DOLORI DI DENTI.

C'è un proverbio che dice:

A uocchie e diente
Non ce vole niente. (1) (a)

In quanto agli occhi, siamo d'accordo. Ma per i denti! Volete sentire una litania di rimedii? Armatevi di pazienza. Al buco del dente cariato si applica un acino di pepe o un chiodetto di garofano o un pezzettino di sale o di canfora o uno stoppaccetto di foglia di tabacco (b) o uno stoppaccetto di bambagia, bagnato ad acqua dove sia bollita foglia di tabacco, o bagnato ad acqua della scala, fatta bollire in una paletta di ferro insieme con qualche acino di sale. (c) Se no, apri la bocca, e favvi entrare il fumo di malva. Bada però che, con la radica della *ceraddonica,* (2) cessa il dolore, ma se ne cascano i denti. (d) Lo stesso accade con l'uso della *cera de lla 'liva* (3) (e) o con le bagna-

---

(1) Ad occhio e dente non ci vuol niente.
(a) *Scanno* e *Villalago.* (b) *Abruzzo.* (c) *Bugnara.*
(2) Celidonia. (d) Anche *Bugnara, Pentima* e *Raiano.*
(3) La gomma od orichicco dell'ulivo.
(e) *Castellalto* e *Ripattone.*

ture di spirito, ossia dell'alcool. [a] E niente è buono *jiù 'llume arze,* [1] avvolto in una pezzuola? E non giova anche uno stoppaccetto di tela di canapa o di lino, bagnato all'olio e riscaldato alla fiammella di una lucerna? [b] E che miracoli non fanno i gherigli di noce, fumati a una pipa nuova di creta? [c] E i suffumigi coi semi del tasso? e il latte di tittimaglio? e un ferro rovente introdotto nella carie [d] o pochi semi delle *cottorelle?* [2] [e]

Da altri si preferisce il mattone caldo o una chiarata con la stoppa, anche ai piedi. [f] La chiarata, ma cosparsa di pepe trito, si suole applicare, altresì, sulla guancia, dalla parte dove duole il dente. [g]

Vi sono poi gli sciacquamenti: boccate di decozione di malva; boccate di vino caldo; boccate d'infuso di scorze di quercia; [h] boccate di aceto forte, dove siano stati immersi due o tre fondi roventi di bicchieri di vetro, [i] oppure due o tre pietre silicee arroventate. [j]

---

[a] *Ortona a mare.*

[1] L'allume di rocca bruciato in una paletta rovente.

[b] *Scanno.*

[c] *Teramo.*

[d] *Borbona, Leonessa* e *Posta.*

[2] Sono i papaveretti campestri.

[e] *Magliano dei Marsi.*

[f] *Introdacqua.*

[g] *Sulmona.*

[h] *Scanno.*

[i] *Scurcola.*

[j] Anche *Scanno.*

Di tutti questi rimedii, i divoti se ne impipano; e ricorrono a Dio e ai santi. Si fanno chiudere gli occhi alla persona cui dolgono i denti, mentre la medichessa recita:

Sante Linarde ppe' mare jieve,
La Vérgene Marije li riscuntreve.
— Cchi fai Linarde, che vaji piangende? —
— Vaji piangenne, cha mme dole lu dende. —
— Se è llu dende, pozza cadì'!
Se è llu verme, pozza murì'!
Priéme Di', la Vergene Marì',
Sctu dulore de dende se ne va vi'. [1]

Poi non altro che tre croci. [a]

Ancora i divoti toccano il dente guasto col *ferro benedetto da San Domenico di Cucullo.* [2] È un arnese piccolissimo, simile a ferro di cavallo con un'assicella verticale a un'estremità del ferretto medesimo. Si fa benedire dalla statua del Santo, e così può fare l' ufficio suo, quello, cioè, di guarire i denti magagnati. Fortunato però chi andò alla chiesa

---

[1] San Leonardo per mare giva,
La Vergine Maria lo scontrava.
— Che fa' Leonardo, che vai piangendo? —
— Vado piangendo, chè mi duole il dente. —
— Se è il dente, possa cadere!
Se è il verme, possa morire!
Preghiamo Dio e la Vergine Maria,
Questo dolore di denti se ne va via.

[a] *Ortona a mare.*

[2] Se n'è anche parlato altrove.

di San Domenico, e tirò coi denti la fune della campanella del Santo miracoloso! Colui non soffrirà mai dolori di denti. (1)

L'ultimo è proprio la crema di tutti i rimedii. Quando il dolore dei denti è insoffribile, il marito si raccomanda alla moglie o la moglie al marito. Poniamo che la moglie si raccomandi al marito. La moglie grida: — Marito mio, aiutami! Non ne posso più! Mi sento scoppiare gli occhi! — Il marito si commuove, e accende il fuoco. Poi spicca da un chiodo una padella di ferro, e, così vuota, la mette sopra la viva fiamma. Mentre si arroventa, il marito dà delle istruzioni alla moglie: — Mettiti a sedere, e chiudi gli occhi. — La moglie siede con gli occhi chiusi. Il marito afferra la padella rovente e fa come se voglia metterla sul capo della moglie a guisa di cuffia, ma a una certa distanza dai capelli. La donna si fa rubiconda e strillazza. Il marito amorosamente la esorta a sopportare la cuffia quanto più può e, quando essa non può più resistere, il marito allora butta via la padella. — Ti duole più il dente? — No. — Sfido io! (2)

---

(1) Vedi il mio articolo: *Le serpi di Cocullo e un nuovo quadro del Michetti,* nel giornale *Lettere e Arti,* anno 1°, n° 44.

(2) Ancora *Scanno.*

MALATTIE DEL NASO.

SANGUE AL NASO.

ESCA pure il sangue dal naso; chè sgrava la testa. E tante volte, se non esce da sè, si fa uscire per forza, con l'erba *sanguarola.* [1] Ed ecco come: si prende una foglia della sanguinella, si introduce in una narice, e poi si dà un colpo di mano sulla pinna del naso, dalla parte dove s'è introdotta l'erba. Nel tirar fuori l'erba, scaturisce sangue. Quindi si opera lo stesso nell'altra narice. [a] E, mentr'esce sangue, si recitano due versi:

> Sangue e sanguarola,
> Esce lo trôsto e lasce lo bône. [2] [b]

Quando poi il sangue esce naturalmente e si vuol fermare, c'è un rimedio sicuro: si getta acqua fresca alla *ciaffolla* [3] del paziente, senza prevenirlo. [c] Se siamo all'estate e l'acqua è calda,

---

(1) Erba sanguinella. (a) *Abruzzo.*

(2) Sangue e sanguinella,
Esce il (*sangue*) tristo e lascia il buono.

(b) *Ripattone.* (3) Nuca. (c) *Abruzzo.*

ci si mette della neve; e si getta sempre addietro *a llu cuzzette* (1) (a) o alla *cudella.* (2) (b) Alla nuca si può anche applicare la *chiarata.* (c)

Ad arrestare l'epistassi, si adopera un pezzo di carta sugante, appiccicata dentro la bocca, nel palato superiormente; (d) o si prende per naso, come fosse tabacco, la polvere di ceci abbrustoliti; (e) ovvero la polvere degli escrementi umani! (f)

All'acqua fredda gettata alla nuca, si aggiunge pure il solletico negli orecchi, introducendovi un fil di paglia o uno stecchetto, scotendolo con molta delicatezza. (g) Oltre a ciò, si crede rimedio infallibile la compressione delle pinne, verso la metà del naso. (h)

E poi e poi, ci resta sempre il colpo di grazia: a chi esce il sangue dal naso, si legano, con refe bianco, nella seconda falange, i diti mignoli. (i) Ma se l'emorragia si verifica in una sola narice, la legatura si fa soltanto nel dito mignolo che corrisponde alla narice sanguinante. (j)

---

(1) Nuca. (a) *Ortona a mare.* (2) Nuca.
(b) *Scanno.* (c) *Scurcola.* (d) *Introdacqua.*
(e) *Frattura, Scanno, Villalago.*
(f) Anche *Introdacqua.*
(g) *Fara San Martino.*
(h) *Rosciolo.* (i) *Scanno.* (j) *San Valentino.*

MALATTIE DEGLI OCCHI.

I.

L'ORZAIUOLO.

L'ORZAIUOLO, la piccola ciste che si manifesta nell'occhio a somiglianza di un grano d'orzo, si chiama con diversi nomi. Per es.: *glio varvarojio;* e nasce quando non si soddisfano le voglie delle donne gravide; ([a]) o quando uno è estremamente avaro. ([b]) A Ortona a mare si chiama l'*agnuolo:* e, se la malattia si svolge nell'interno della palpebra, può guarirsi, rovesciando la palpebra malata e soffiandovi forte forte, più volte di séguito. ([c]) Si guarisce anche col farlo toccare da chi è il settimo nato di madre. ([d])

Io conobbi già una medichessa che guarì l'orzaiuolo in un modo semplicissimo. Ella infilò un ago col filo crudo, e lo strofinò sull'orzaiuolo, di so-

---

([a]) *Rosciolo.* ([b]) *Magliano dei Marsi.*
([c]) *Ortona a mare.*
([d]) *Atri, Cellino, Cittasantangelo, Mutignano, Silvi.*

pra in sotto, come se lo avesse voluto cucire, mentre tra lei e la malata seguiva questo dialogo:

— Che côsce? —
— Lu varvarôle. —
— Passa l'îche cha nni' ji dôle. — [1] [a]

---

[1] — Che cuci? —
— L'orzaiuolo. —
— Passa l'ago che non gli duole. —

[a] *Atri, Mutignano, Rosburgo.*

II.

FLUSSIONE AGLI OCCHI.

Nella *flussione agli occhi*, cioè nella congiuntivite catarrale, quando gli occhi s'injettano di sangue e lacrimano, ognuno ripete il noto proverbio:

A uocchie e diente
Nen ce vo' niente.

Ma poi tutti s' impipano del proverbio, e sfilano i rimedii. Cominciano le bagnature d' acqua di lattuga o d'acqua tiepida di malva. ([a]) Si bagnano gli occhi con le gocce della vite tagliata o con l'acqua dove hanno bevuto i cavalli. ([b]) Si bagnano gli occhi con l'acqua di roselli freschi o secchi; ma la pezzuola che serve alle bagnature, si cambia sempre. ([c]) Il fastidio del male talvolta fa risolvere l' infermo a un estremo rimedio: alle bagnature con l'acqua calda dei propri reni. ([d])

Si applica inoltre la chiarata con una pezza di canapa o di lino. ([e]) Si applica pure un impiastro

([a]) *Magliano dei Marsi.*
([b]) *Posta, Sulmona.*
([c]) *Sulmona.*
([d]) *Ripattone.*
([e]) *Scurcola.*

di *ciammaríche piste, delle cantine* [1] [a] o un impiastro di lievito col sugo di erba murale o di torso di cavolo, pesto e unito con uno spolvero d' incenso maschio. [b]

Non è rara l'applicazione di due rotelle d' ostia rossa alle tempie, appiccicata con lo sputo, [c] o due rotelline di panno di lana rossa attaccate col *criscio,* [2] [d] o semplicemente rotelle di *criscio* assoluto, [e] o, in ultimo, due rotelle di scorza di limone. [f]

Alle rotelle si sogliono sostituire due mezze *scafe* [3] [g] o di *fafa latra.* [4] [h] Sono migliori le fave femmine, cioè quelle sensibilmente tonde nella parte inferiore: se sono un po' acute in punta si tratta di fave maschie, e non sono buone. [i]

A proposito di rotelle, deve qui ricordarsi anche il singolar rimedio dell' uovo sodo. L'uovo sodo si divide in due, vi si toglie il tuorlo e i due semi-

---

[1] Lumaconi, senza guscio, pesti, i quali si trovano nei luoghi umidi e perciò nelle cantine.

[a] *Magliano dei Marsi.*

[b] *Bugnara.*

[c] *Marsica* e *Valle Peligna.*

[2] Lievito.

[d] *Pratola Peligna.*

[e] *Introdacqua* e *Sulmona.*

[f] *Ortona a mare.*

[3] Baccello della fava; ma qui è preso per fava.

[g] *Marsica.*

[4] Fava grossa, detta anche pugliese.

[h] *Scanno.*

[i] *Pentima.*

uovi si applicano sopra gli occhi malati, come due lenti concave; e vi si legano con una fascia. ([a])

La flussione, per di più, si guarisce ponendo la mano destra sugli occhi, e dicendo per tre volte:

Tre uocchie t'ha 'ducchiate,
Non se sa se giúvene, viecchie o maretate:
Ma tre sante t'ha 'jutate. ([1]) ([b])

In certi paesi, il sangue agli occhi si chiama *la cianze;* e si medica strisciando l'indice della mano sulle palpebre e dicendo per tre volte:

Santa Licèjie che sta 'ncima a llu colle,
Piena de vajie e de malancunajie.
(Passa Gesù Criste :)
— O Lucèjie, che scì fatte ncu ssu bell'occhie? —
— O Signore, è menute lu vente da Serane,
Ha purtate mmezze cust'occhie majie.
Carriole, casche 'nterre;
Sanglêne, devente flore;
Flore e florêtte,
L'occhie de Santa Licèjie polite e nêtte;
Flore e florêlle,
L'occhie de Santa Licejie polite e bêlle. — ([2]) ([c])

([a]) *Palena.*

([1]) Tre occhi t'hanno adocchiato,
Non si sa se giovani, vecchi o maritati:
Ma tre santi t'hanno aiutato.

([b]) *Francavilla a mare* e *Pescara.*

([2]) Santa Lucia che sta in cima al colle,
Piena di guai e di malinconia.
(Passa Gesù Cristo:)

([c]) *Castellalto* e *Teramo.*

Altro rimedio. Si polverizza lo zucchero *'ncampéne*, (1) si mette dentro un cannello, e *se zuffle a ll'occhie: lu zúcchere ròsceche*, (2) l'occhio lacrima e guarisce. (a)

C' è anche un'orazione simile alla surriferita:

Santa Lucie che va' a ccavalle,
Pija 'na noce e mannel' abballe.
Ncu nnu tanne de fenuocchie,
Santa Lucie sta mmezz' all' uocchie. (3) (b)

Intanto si chiude la narice che corrisponde all'occhio, dove non è entrato il corpo estraneo, e si

---

— O Lucia, che sei (*hai*) fatto con cotesto bell'occhio? —
— O Signore, è venuto il vento da *Serrano*, (*)
Ha portato in mezzo quest'occhio mio. (**)
Carriole, cascate in terra;
Sangue, diventa fiore;
Fiore e fioretto,
L' occhio di Santa Lucia pulito e netto;
Fiore e fiorello,
L'occhio di Santa Lucia pulito e bello. —

(1) Lo zucchero fino a forma di cono.

(2) Si soffia all'occhio: lo zucchero rode.

(a) *Ortona a mare* e *Tollo*.

(3) Santa Lucia che vai a cavallo,
Piglia una noce e mandala a valle.
Con un tanno di finocchio,
Santa Lucia sta in mezzo all'occhio.

(b) *Francavilla a mare*.

(*) *Serra*, montagna?

(**) Che cosa? qualche festuca?

soffia con violenza dalla narice corrispondente all'occhio offeso, dicendosi:

Ciampa d' urze e core de lione,
Glie uocchie de mámmete e de pátrete so ggli cchiù pijore:
Nen glie pozza noce' nisciune dulore. (1) (a)

Perfino le cateratte si operano dalle medichesse popolane. Un'Anna Giuseppa Colella è oculista per eccellenza. Guarisce le cateratte così: monda uno spicchio d'aglio, lo acumina col coltello in una estremità e lo strofina leggermente sull'occhio, un paio di volte al giorno, tenendo sollevata la palpebra. — Dentro otto giorno (dice la medichessa) la cateratta scompare. (b) —

---

(1) Zampa d' orso e coda di leone,
Gli occhi di tua madre e di tuo padre sono i più peggiori:
Non gli possa nuocere nessun dolore.

(a) *Pratola Peligna, Roccacasale, Sulmona.*
(b) *San Benedetto in Perillis.*

MALATTIA D' ORECCHI.

La donna che alleva figlio maschio, spreme il suo latte dentro l'orecchia malata, e poi la tura con la bambagia. Tale è un rimedio comune. [a] I meno comuni sono questi: un tessello di lardo, ma che sia di porco maschio, [b] oppure uno stoppaccetto di bambagia intinta ad olio di camomilla, cacciati dentro l'orecchio. [c] Meno comune anche il sugo della pera: *Se sprescia ju pire e ju sughe se mette drento.* [1] [d]

Più comuni di tutti sono i suffumigi di malva. Si fa bollire la malva; il recipiente si copre con un imbuto, e il fumo che esce dal becco dell'imbuto, si fa entrare nell'orecchio che duole. [e] L'imbuto in certi paesi si chiama la *salvavine.* [f]

Il rimedio unico, poi, è il sego. Si mette a li-

---

[a] *Abruzzo.* [b] *Rosciolo.* [c] *Introdacqua.*

[1] Si spreme la pera e il sugo si mette dentro all'orecchio.

[d] *Ortona a mare.* [e] *Ripattone.* [f] *Palena.*

quefare nel tegamino una candela di sego, e ci s' inzuppa una striscia di tela nuova, la quale poi si avvolge a un fuso, a modo di spira. Si toglie il fuso; e quando la spirale si raffredda, si appunta all' orecchio malato, e dalla parte larga vi si dà fuoco. Come il caldo diventa insoffribile, si tira fuori la spirale che porta con sè tutta la *materiaccia* che stava dentro l' orecchio e che produceva il dolore. (*)

(*) *Scanno.*

MALATTIE DI FEGATO.

I.

LE PENNETTE CALATE.

UNA specie di iperemia del fegato, conseguenza di catarro gastrico enterico cropico, si chiama generalmente o *pennette calate* o *forcinelle* o *fercelle.*

Le *pennette calate* (1) si guariscono con le strofinazioni all'addome e al petto, da sotto in su, con le mani unte di olio. In ultimo si applica un cataplasma di seme di lino. (a) La stessa unzione si fa anche sulla schiena. Riesce meglio l'operazione con questo unguento: olio bollito con la *préitesimmela* e *ji smíscule.* (2) L'unguento è fatto quando *ji smíscule* si sono spappati. (b)

Altrove, *re penne de rru pettu calate* (3) si so-

(1) Le pinne del fegato. Nella provincia di Chieti, le *zenne calate: zenne* per *zinne, poppe.*

(a) *Sulmona.*

(2) Il prezzemolo e i vermi di terra.

(b) *Scanno.*

(3) Le penne del petto calate.

gliono pur guarire con le strofinazioni del sego di vaccina o di burro. ([a])

Qualora si voglia far senza delle strofinazioni, il malato deve appendersi con le mani a una fune o alla parte superiore di una porta di un uscio, mentre una donna lo tira in giù, abbrancandolo ai lombi; e lo tira fino a che non sente *ru struócchele.* ([1]) ([b]) Invece di appendersi alla fune o alla porta, il malato di *forcinelle* ([2]) può appendersi a un ramo di fico bianco: ma però con le mani. Giuda qui non c' entra! ([c])

Le *pennette calate* o le *fercelle* ([3]) che *non hanno comprese* (quasi che non abbiano fatta presa o non si siano dilatate), si guariscono con la semplice unzione d'olio. Se *hanno comprese*, ci vuole un impiastro di *vlame d' uovo,* ([4]) impastato di farina di segala, con sopra polvere d'incenso. L'impiastro si deve poi staccare da sè. ([d]) Ma la più semplice è l'applicazione di nove foglie di cavolo, stiepidite nel fuoco. ([e])

([a]) *Casteldisangro.*

([1]) Lo scricchiolío.

([b]) Anche *Casteldisangro.*

([2]) La biforcazione delle pinne?

([c]) *Rosciolo.*

([3]) *Forcinelle,* pinne, ec.

([4]) Bianco d'uovo.

([d]) *Pentima.*

([e]) *Bugnara.*

II.

OSTRUZIONE.

Hanno l'ostruzione i bambini che, per malattia di fegato, si gonfiano nella pancia e dimagrano. Il gonfiore si fa sparire, ungendo la pancia con olio, in cui siasi fritta la *rapa porcina.* [1] [a]

È comune anche agli adulti la medicina delle strofinazioni sulla pancia, le quali debbono farsi, però, col seguente intruglio: tre spicchi di agli, un po' di ruta e di assenzio, pesta e fritta ogni cosa nell'olio d'uliva. [b]

---

[1] Raponzolo selvatico.

[a] *Pentima, Prezza, Raiano, Vittorito.*

[b] *Sulmona.*

III.

ITTERIZIA.

Una persona che sente un piccolo bisogno corporale, e lo soddisfa al cospetto dell' arcobaleno, è subito presa dall' itterizia, che perciò si chiama *ju male de j' arche.* [1] [a] Altrove si chiama *llu gialle* e nasce da *llu male magnà'* o *da na rajia forte* o da forte passione. [2] [b] La stessa malattia si dice altresì *lu fele arrevotecáte.* [3] [c]

L' itterizia è un male piuttosto grave; ma i rimedii sono tanti, che chi non vuol guarire, non guarisce. Ecco qua:

Rimedio 1° — Si tritura la spina della seppia, s' impasta con olio e si fanno unzioni nelle palpebre del malato. [d]

Rimedio 2° — Si mangiano le sardelle salate, senza sciacquarle. [e]

---

[1] Il male dell' arco. [a] *Scanno.*

[2] Il giallo, e nasce dal mal mangiare o da una rabbia forte. [b] *Ortona a mare.*

[3] Fiele rivoltato, smosso.

[c] *Castellalto.* [d] *Introdacqua.*

[e] Anche ad *Introdacqua.*

Rimedio 3° — Si mastica il rabarbaro. [a]

Rimedio 4° — Coraggio! Si deve bere per sette giorni continui il solito liquore proprio escrementizio. [b]

Rimedio 5° — Si prende un albume d'uovo, ci si mette un tantino di nitro e ci si spreme un limone: poi si sbatte ben bene e si espone *alla serena.* [1] Si beve di mattino a digiuno, per tre giorni, quando è luna mancante e per tre altri giorni a luna crescente. [c]

Rimedio 6° — Si prendono i *cucuccilli de lle sierpe,* [2] si tira il picciuolo sotto le narici dell'infermo, in modo che l'umore che ne schizza, penetri nelle narici medesime. Dopo di ciò, dalle narici cola un umor gialliccio e la malattia cessa. [d]

Rimedio 7° — Si va in cerca di quindici cimici: l'itterico è meglio che non sappia di questa ricerca. La mattina, a corpo digiuno, ingoia sette cimici, avvolte ad ostia. Il giorno seguente, preparate allo stesso modo, ne ingoia altre cinque, e tre nel terzo giorno. Alcuni itterici hanno l'eroico coraggio d'in-

---

[a] *Magliano dei Marsi.*

[b] *Bolognano, San Valentino, Toccocasauria.*

[1] Al sereno notturno.

[c] *Ortona a mare.*

[2] Zucchette selvatiche, dette anche cocomeri asinini.

[d] *Pentima, Rosciolo.*

goiare sette cimici in un cucchiaio d'acqua o in una decozione di gramigna, senz' ostia! [a]

Rimedio 8° — Si mangia una pizza di *ciciliano* [1] con dentro parecchie cimici. [b]

Rimedio 9° — Inoltre, giacchè l'itterizia si chiama *il male dell' arco*, uno può guarire, passando in sette archi o arcate o portici lungo le vie del paese, senza rifare la stessa via. [c]

Rimedio 10° — Può prendersi per bocca, ogni mattina, un infuso di rabarbaro, e poi si mette nel vaso notturno una pietra di calce viva per farvi quindi sopra un piccolo bisogno; ciò deve ripetersi per quindici giorni. [d] (Scusate se è poco!)

Ma ci siamo finalmente al rimedio che supera tutti. Tu, itterico, entra di nascosto nella chiesa, dove sta esposto un cadavere; scopri la cassa, e fa i tuoi bisogni liquidi.... [e] E se il cadavere non istà sopra terra, fa l'operazione anche sul coperchio della tomba! [f] Che, se questo ripugna, può farsi lo stesso servizio sopra *à lla jerva de llu marrojie.* [2] [g]

---

[a] *Scanno.*
[1] Granturco, grano siciliano, dalla primitiva provenienza.
[b] *Introdacqua.* [c] *Pentima.* [d] *Sulmona.*
[e] *Introdacqua.* [f] *Bugnara.*
[2] All'erba del marrobbio. [g] *Castellalto.*

IV.

IDROPISIA.

— Quando io vidi bucare la pancia a un idropico (diceva la più coraggiosa medichessa del mio vicinato), mi feci la croce con la mano mancina! Dio mio! bucare la pancia! far patire tanto un povero malato! Io sapeva un rimedio sicuro; ma, se parlavo, il medico ricominciava contro di me le persecuzioni. Più volte mi aveva minacciato di farmi mettere in prigione! E dire che il mio rimedio era semplicissimo: bastava ungere la pancia con olio, in cui si fosse fatto bollire la ruta:

Olio di ruta,
Ogni male *stuta*. (1)

Con quest' olio io guarii non pochi idropici. Ma il medico col suo buco, mandò il suo malato all' altro mondo. E chi sa quanti altri ce ne aveva mandati! (2)

(1) Smorza, acqueta, leva.
(2) *Palena.*

MALATTIE TORACICHE.

I.

PALPITO DI CUORE.

CHE brutta malattia! Fa venire il palpito solo a pensarci su! E poi che rimedii ci sono? Sì, ci sono; ma non conchiudono: c' è la *ramaccia* [1] in decozione. [a] — E poi? — E poi:

> Per questa malattia,
> Non s' entra in farmacia.

Inutili tutti gl' infusi e tutte le pillole del mondo. Sono utili soltanto le frequenti bagnature fredde sulla parte del cuore. [b]

---

[1] Gramigna.

[a] *Lama dei Peligni, Letto Palena, Palena, Pratola Peligna, Sulmona, Teramo.*

[b] *Crecchio, Ortona a mare, Villa Caldari.*

II.

EMOTTISI.

—◇—

La malattia è causata da gran dispiacere o da passione intensa. Allora *crepa la vita dentro.* E il rimedio che si può provare, è di far bere al malato, di quando in quando, un cucchiaio di aceto forte. [a] Ma, se il malato si accorge che gli sta per venire *lu búttete de sangue,* [1] può prevenirlo, mettendosi le mignatte *a llu siesse.* [2] [b]

---

[a] *Giulianova, Morro d'Oro, Notaresco, Pescosansonesco.*
[1] Getto di sangue.
[2] Al di dietro, da *sessum,* sedere.
[b] *Sulmona.*

III.

POLMONITE E PLEURITE.

Nelle malattie polmonari, si ricorre generalmente a una bibita di marrubbio, erba notissima. Si fa bollire il marrubbio in un mezzo litro d'acqua, fino a che non risecchi la terza parte. Quindi si passa il liquido attraverso una pezza di tela, e si espone all'aria aperta tutta la notte. La mattina, prima che esca il sole, si beve. « Sctu remêdie leve li macchie a llu pulumone e a llu féteche. (1) (a) »

Ma, se si può avere la *jerva maggiore*, (2) si tritura e s'impasta con farina di orzo e farina di fave, in eguali porzioni, e con un uovo sbattuto. Tale impasto poi si applica largamente sul petto. E, se il malato non guarisce, ci sta di mezzo il peccato mortale. (b)

La ponte, cioè la puntura, sarebbe in realtà una pleurite. Ma poichè si associa spesso alla pol-

---

(1) Questo rimedio leva le macchie al polmone e al fegato.
(a) *Ortona a mare.*
(2) L'erba maggiore: non so a che corrisponde.
(b) *Bugnara.*

monite, il popolo chiama le due malattie con un sol nome. La cura più singolare della *ponte* è questa: si applicano delle mignatte dietro la schiena, dove corrisponde la puntura; poi si unge d'olio la stessa parte, e vi si striscia forte il pollice della mano destra, dicendo:

Pintura, pecchè ministe?
Mula nun parturisce,
Pesce nen te' regnune:
Casche 'nterra sta punture!
Pintura, nne ji' avante,
Chà te cummanne la grolia de llu Spirde Sante!
Pintura, váttene vije,
Chà te cummanne la Vergene Marije!
Sante e sante 'Bastiêne,
Live scta puntura a sctu cristiéne!
Sante Martine, che ve' da France,
Vestite da pillegrenagge;
Gisù Criste e llu 'Terne Patre,
Livi sctu male a sctu cristiéne!
I' te segne e Di' te sêne,
A nome de llu Patre, Fije e Spirde Sante. [1] [a]

---

[1] Puntura, perchè venisti?
Mula non partorisce,
Pesce non *tiene* (non ha) rognoni:
Caschi in terra questa puntura!
Puntura, non ire avanti,
Chè ti comanda la gloria dello Spirito Santo!
Puntura, vattene via,
Chè te lo comanda la Vergine Maria!
Santo e santo Sebastiano,
Leva questa puntura a questo *cristiano* (uomo)!

[a] *Ortona a mare* e anche *Forcabobolina*, e *San Silvestro*.

Fa bene quest' orazione, ma alcuni dicono che fa meglio *ju sangue de ju lebbre.* Il sangue del lepre si conserva anche secco, e si adopera nella puntura coperta. Per scioglierlo, occorre un po' di acqua calda. Una bibita così preparata è meglio della stessa orazione, come dicono. ([a]) Se poi il male è forte e fa quasi mancare il respiro, si suole applicare un piatto caldo sul petto e un altro dietro la schiena. ([b])

San Martino, che viene di Francia,
Vestito da pellegrinaggio;
Gesù Cristo e l'Eterno Padre,
Leva questo male a questo *cristiano!*
Io ti segno e Dio ti sani,
In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!

([a]) *Palena.*
([b]) *Pratola Peligna, Roccacasale, Sulmona.*

MALATTIA DELLA VESCICA.

I.

DEBOLEZZA DI RENI.

I MEDICI la chiamano *enúresi notturna.* Si guarisce, applicando sotto la schiena una chiarata mista con un po' di seme di lino pesto, ([a]) o ungendo la parte sotto la schiena con triaca squagliata nel vino. ([b]) Si applica alle reni anche *lu tacchemacche.* ([1]) ([c]) Si applica pure un impiastro di pece nera; ([d]) impiastro che altri chiamano anche *taccomacco.*

— Ma che impiastri e taçcomacchi! Senti che cosa ci vuole. Metti la trappola nella dispensa per acchiappare i sorci. Ogni mattina va a vedere se ce n'è capitato qualcuno. Appena ci capita, infilalo a uno spiedo e arrostiscilo. Poi chiama il tuo bambino malato di enúresi, e digli: — Figlio caro, ho

---

([a]) *Pratola Peligna.*

([b]) *Sulmona.*

([1]) Se ne parlò innanzi.

([c]) *Bugnara.*

([d]) *Magliano dei Marsi.*

arrostito un uccellino; ma non è per te: me lo debbo mangiare io. A te ti darò una meluccia. — E il figlio ti risponderà: — Lo voglio io, l'uccellino! lo voglio! — Tu rifiuta; ma poi fingi di cedere e dàgli l'arrosto. Il bambino mangia l'animale e si libera dal male: *amen.* [a] Gli si fa sapere poi che l'uccellino era il sorcio.

Fatta che si è una volta l'operazione, ove non si riesca a rinforzare i reni del bambino, minaccialo così: — *Se la refai, te cocémo glio sorgio!* — [1] [b]

---

[a] *Sulmona.*

[1] Se la fai di nuovo, ti cociamo il sorcio.

[b] *Magliano dei Marsi.*

II.

RITENZIONE.

È una malattia accompagnata da dolori acerrimi. Il malato può liberarsene, prendendo una decozione *de lla jerva a cente nuode.* (1) Se non basta una volta, ripeta. (a) Al malato di poca età, è sufficiente spalmare di olio caldo la parte sotto l'ombellico, sovrapponendovi un impiastro di malva e lattuga e di *aschiuni* cotti e pesti. (2) Ai fanciulli e agli adulti fa anche bene la decozione di *uva ursina,* (3) fatta bollire con acqua in una cogoma di creta, o una decozione di *ciciarelli rossi,* (4) (b) o altresì una decozione di radiche della pianta dei pomidori. (c) Ma, quando si usa la decozione di malva, ci vuole, per di più, un cucchiaino di salnitro. (d)

(1) L'erba a cento nodi è una graminacea con poche radici e con gruppo fatto di rametti nodosi e spessi, somiglianti alla salsapariglia; e le fogliolíne sono minute e oblunghe.

(a) *Ortona a mare.*

(2) È pianta acquatica con foglie ovali, come quelle del lauro ceraso. (3) Uva spina.

(4) Il frutto a bacche del biancospino.

(b) *Scanno.* (c) *Popoli, Sulmona.* (d) *Valle Peligna.*

MALATTIE ADDOMINALI, DI STOMACO E DI VISCERI.

I.

DOLORI DI STOMACO E DI VENTRE E VERMINAZIONE.

Diciamo prima dei rimedii comuni pei dolori di stomaco e di ventre. Essi sono: bagnuoli di acqua fresca e aceto, sulla pancia; [a] applicazione di pezze bagnate d'aceto con la neve soprapposta, sempre sulla pancia; [b] bibita di fronde di lauro, infuse nell'acqua; [c] infuso di assenzio, fatto stare al sereno per tre notti; [d] bibita di sugo di cipolla pesta, lenita con un po' d'olio; [e] e bibita di *vino ferrato*. [1] [f]

---

[a] *Pentima, Raiano, Vittorito.*

[b] *Ortona a mare.*

[c] *Giulianova*, ed anche *Alanno, Bisenti, Brittoli, Casilenti, Castiglione della Valle, Castiglione messer Raimondo, Catignano, Cepagatti, Civitaquana, Elice, Fano Adriano, Montefino, Montorio, Musellaro, Nocciano, Pietracamela, Rosciano, Turri Valignani, Valle Castellana.*

[d] *Francavilla a mare.*

[e] *Rosciolo* e *Sulmona.*

[1] Lo stesso che *vino 'nciarmato,* cioè quel vino, in cui siasi tuffato un ferro rovente.

[f] *Pentima.*

Se i dolori crescono e si trasformano in colici, conviene far bollire il liquore escrementizio dei reni, emesso dalle creaturine o dalle verginelle, e poi farne bagnuoli alla gola e al ventre. [a] Se questo non accomoda, si fa distendere il malato, supino per terra, e uno di famiglia deve premergli l'indice della mano destra sull'ombellico, e, tenendovi sempre il dito, deve girare curvo curvo intorno all'infermo per tre volte, in modo che la pelle della pancia si attorcigli alquanto intorno al dito; e poi si ritira il dito con una certa violenza. [b]

Contro la verminazione, si ricorre prima al Cielo. Si striscia la mano sulla pancia, e si dice:

Pajia 'mbusse e pajia de grane,
Marite dôlce e mojia 'mare;
Mojia forte e marite piane.
Priéme Dije e Santa Marije,
Sctu dulore de panze se ne va vije. [1] [c]

---

[a] *Scurcola.*

[b] *San Benedetto in Perillis.*

[1] Paglia bagnata [*] e paglia di grano, [**]
Marito dolce e moglie amara;
Moglie forte e marito piano.
Preghiamo Dio e Santa Maria,
Questo dolor di pancia se ne va via.

[c] *Ortona a mare.*

[*] *Infossa* da *infondere?*

[**] Vedi *Usi e costumi abruzzesi*, vol. IV.

Altri completa l' orazione così:

Sante Martine, da lla France meniste,
Páleme e palme benedette purtiste:
Ome dolce e femmen' amare;
Paglia 'nfossa e paglia a pagliare:
Sante Martine, libera sctu male. (1) (a)

Altre orazioni dello stesso genere:

Sante Vite Vitale,
Cavaliere de Giesù Criste,
Da lunghe da lunghe meniste,
Tante fiume passiste,
Tante vierme 'ccidiste:
'Ccide ste vierme chiste. (2) (b)
Sante Vite Vitale,
Che passiste de llà dda mare,
Tu gli vierme che 'ncuntriste
Tutte quante gli 'accediste. (3) (c)

---

(1) San Martino dalla Francia venisti,
Palma e palma benedetta portasti:
Uomo dolce e femmin' amara;
Paglia bagnata e paglia a pagliaio:
San Martino, libera questo male.

(a) *Sulmona.*

(2) San Vito Vitale,
Cavaliere di Gesù Cristo,
Da lunge da lunge venisti,
Tanti fiumi passasti,
Tanti vermi uccidesti:
Uccidi questi vermi questi.

(b) *Castiglione a Casauria* e anche *Pentima.*

(3) San Vito Vitale,
Che passasti di là dal mare,
Tu i vermi che incontrasti
Tutti quanti gli uccidesti.

(c) *San Benedetto in Perillis.*

Variante:

Sante Nicola de Bare,
Piscatore de gliù mare,
Cumbissore de Giesù Criste:
Cumbissisti che lle tre surelle,
Santa Nora,
Santa Fiora,
Santa Teodora:
Scámbeme sctu fiju d' ogne dulore. (1) (a)

Altre varianti dello stesso tenore:

Sante Necole, da Roma meniste,
'Ncase de povere t' alluggiste.
Jiù marite vuláive e lla mojia náune.
Pe lla vertù de Dije e jiù Santisme Sacramente,
Te facce passà' stu dulore de ventre. (2) (b)

In ogni fin di verso, si fa una croce sulla pancia.

Sante Siste,
Miédeche de Criste;
Sante Necole,
Miédeche de prove;
Sante Cusemate,

---

(1) San Nicola di Bari,
Pescatore del mare,
Confessore di Gesù Cristo:
Confessaste quelle tre sorelle,
Santa Nuora, Santa Fiora e Santa Teodora:
Scampami questo figlio da ogni dolore.

(a) *Bussi* e *San Benedetto in Perillis.*

(2) San Nicola, da Roma venisti,
In casa di poveri alloggiasti.
Il marito voleva e la moglie no.
Per la virtù di Dio e del Santissimo Sacramento,
Ti faccia passare questo dolor di ventre.

(b) *Scanno.*

Miédeche apprubbate:
Maronna me' de Triémete,
Che ste' 'mmiezze a llu mare,
Tu che scì' la patrona
De nuvantanove malatejie
A stu serve (o *a sta serve*) de Dejie
Stu male manna cunnejie. (1) (a)

Questa poi è nuova:

Magnitte e magnattilli,
Senz' uocchie avete nate,
Ju féteche e ju core nen tuccà':
L' ha cummannate la SS[a] Trenetà.
De juveddì ve' l' Ascenze;
De tutte juorne ve' Natale;
Sábete sante ogne verme se 'ncante;
De duméneche ve' la Pascque;
Li magnatte 'nterra casche. (2) (b)

---

(1) San Sisto, medico di Cristo;
San Nicola, medico di prova;
San Cosimo, medico approvato:
Madonna mia di Tremiti,
Che stai in mezzo al mare,
Tu che sei la patrona
Di novantanove malattie
A questo servo (o a questa serva) di Dio
Questo male manda con Dio.

(a) *Pratola Peligna.*

(2) Mignatte e mignattelle (*vermi*),
Senz' occhi avete (*siete*) nati.
Il fegato e il core non toccate:
L' ha comandato la Santissima Trinità.
Di giovedì viene l' Ascensione;
Di tutti i giorni viene Natale;
Sabato santo ogni verme s' incanta;
Di domenica viene la Pasqua:
I vermi in terra cascano.

(b) *Scanno.*

Ma vi sono anche altre varianti:

Munacelle, quande vu' nasceste,
Senz' alme e senza corpe ve truveste.
Giuveddì è llu Cuorpe de Criste,
Dumenech' è lla prima Pasque
E lli virmini 'nterra casche. (1) (a)
Zucchere e zuca che 'nterra sci' nate,
La vite de queste nen tuccate.
Tutte ji giorne ve' Natale;
Marteddì ve' Carnevale;
Giuveddì l' Ascinzione;
Giuveddì Corpe de Criste;
De dumeneche cha viè' la Pasque:
Tutti li virmi 'nterra casche.
J' co lla mana, tu co lla testa,
Sante Vite, co lla mana sante:
Patre, Figlie e Spirde Sante.
J' te segne e Die te sane! (2) (b)

---

(1) Monacelle (*vermi bianchi*), quando voi nasceste,
Senz' alma e senza corporatura vi trovaste.
Giovedì è il Corpo di Cristo,
Domenica è la prima Pasqua,
E i vermi in terra cascano.

(a) *Francavilla a mare.*

(2) *Zucchere e zuca* (?) che in terra sei nata,
La vita di questo non toccate.
Di tutti i giorni viene Natale;
Martedì vien Carnevale;
Giovedì l' Ascensione;
Giovedì (*viene*) il Corpo di Cristo;
Di domenica che viene la Pasqua:
Tutti i vermi in terra cascano.
Io con la mano, tu con la testa,
San Vito, con la mano santa:
Padre, Figlio e Spirito Santo.
Io ti segno e Dio ti sana.

(b) *Civitellacasanova, Ortona a mare, Penne.*

Dopo il verso: « Tutti li virmi 'nterra casche, » c' è chi suole aggiungere:

Cáschene a une a une,
Com' a llu pire ch' è mature;
Cáschene a quattre a quattre,
Com' a llu pire che s' è desfatte. [1] [a]

Questa giaculatoria, senza l' aggiunzione ultima, dev' essere aiutata da un impiastro sull' addome, composto di foglie tenere di pesco pestate e, se non si trovano, suppliscono quelle di assenzio, fritte con aceto. L' impiastro non deve stare più di un' ora. [b]

Le giaculatorie più brevi sono queste:

Dio dómina,
Dio regna,
Dio vive.

E si fa la croce. [c]

Gesù Criste criette Giobbe,
Giobbe criette gli vierme:
'N nome de Giobbe se ne va sti vierme. [2]

---

[1] Cascano a uno a uno,
Come la pera che è matura;
Cascano a quattro a quattro,
Come la pera che s' è disfatta.

[a] *Pratola Peligna.* [b] *Ortona a mare.* [c] *Roccaraso.*

[2] Gesù Cristo creò Giobbe,
Giobbe creò i vermi:
In nome di Giobbe se ne vadano questi vermi.

L'ultima di queste orazioni dev'essere preceduta da una supposta di mostocotto a secco o *da llu cacce e mitte* che si opera cacciando e tirando fuori per più volte di séguito nel mesenterio la candela della Candelaia, intinta nell'olio. (a)

Contro la verminazione, anche nelle famiglie civili, si dà a mangiare le frittelle di corallina, che si fanno così: si lava la corallina, si asciuga, si tritura, s'impasta con farina di grano e si frigge con olio. (b)

Pittoresco è vedere un bambino incoronato di agli, per liberarlo dai vermi! Si prendono molti spicchi d'agli, si mondano della buccia e si infilano, facendo una specie di rosario: e questo rosario si appende al collo del bambino, che deve portarlo per più giorni, mentre si ciba di panzanella condita con aglio pesto e aceto e *sesembre* o *isiberde.* (1) (c)

Fa anche bene mangiare la cipolla cruda a digiuno e, poco dopo, berci su un po' di vino generoso. Contemporaneamente si applica sulla pancia la cipolla cruda pestata. (d) Altri vi applica un impiastro di *jervareccia* tagliuzzata e messa sulla pa-

---

(a) *Bugnara.* (b) *Ortona a mare.*

(1) Mentuccia o sisimbrio.

(c) *Campli, Castellalto, Scanno.* (d) *Fara San Martino.*

letta rovente di ferro, su cui si fanno cadere alcune gocce d'aceto; [a] ovvero un impiastro di *petrase* peste; [1] [b] o *lu stummacale* formato di *jitti* [2], di sette spicchi d'agli, di tre foglie di ruta e d'una quantità a piacere d'erbe odorose, messe a bollire e pestate. [c]

C'è chi si serve d'un'unzione speciale di mezzo bicchiere d'olio d'uliva bollito con tre spicchi di agli; unzione che si fa nella trachea, nello stomaco e nelle piante dei piedi. Che, se i vermi si appendono alla bocca dello stomaco e fanno vomitare, si ricorre ai cristeri con latte e alle decozioni di corallina. [d]

Chi, per ultimo, non vuole usare impiastri e simili zorbie, ponga sul petto del bambino malato alquante foglie di ruta e alquante altre sotto il suo guanciale. Ciò gli servirà anche come mezzo di preservazione. [e]

Avevo dimenticato il purgante. Per purgarsi, non c'è bisogno nè di sale inglese, nè di cremor di tartaro, nè di olio di ricino: ci vuole una de-

---

[a] *Francavilla a mare.*
[1] Petrosello, prezzemolo.
[b] *Castellalto.*
[2] Impiastro che si mette sullo stomaco formato di roselli di siepe.
[c] *Casteldieri.* [d] *Sulmona.* [e] *Ripattone.*

cozione di foglie di *petacciuoli.* [1] Queste foglie si possono anche lessare e poi soffriggere nell'olio o condirle a insalata. — Oh quanto devono esser saporiti i *petacciuoli!* [*]

---

[1] I *petacciuoli* cacciano una foglia liscia e venata come le bietole.

[*] *Roccaraso.*

II.

MALE DI MILZA.

Per guarire il male di *mèvoza*, cioè della milza, si ricorre a un rimedio poco pulito: prima all'unzione della parte malata, fatta di sera, con olio caldo di uliva; poi, la mattina che segue, alla lavanda della propria acqua uretica, la quale acqua, per esser più sicuri, si beve anche! [a]

[a] *Ortona a mare.*

III.

EMORROIDI.

—◇—

Nei piccoli paesi, c' è dei luoghi appositi, verso le ultime case, nelle straducole fiancheggiate da siepi, dove uomini e donne vanno a depositare i rifiuti della digestione. Un verista ultra vi troverebbe materia abbondantissima per scarafonare carta o sporcare tele; mentre l' igienista penserebbe all' acido fenico. Io, alla vista di un luogo tale, pensai al mio quinto volume degli *Usi e costumi*. La fecciosa materia, mista a sangue, mi richiamò ai dolori degli emorroici. — Come si curano dunque le emorroidi?

Vi si applicano delle pezze bagnate nel vino e nell'olio dolce, (a) o un impiastro d'erba sempreviva, quella che ha la forma di carciofanetti a grappolo. Si usa anche acqua bollente di malva e camomilla, versata in un vaso, dove si siede l'emorroico. (b)

Domandato un vecchio emorroidale sui rimedii che adoperava, mi rispose: — Io guarisco, nettan-

---

(a) *Scanno.* (b) *Bugnara.*

domi con le foglie di *lampazzoli*. Fate così anche voi. — Grazie tante. Ma dove prendete le medicamentose foglie? Ve le provvedete a tempo? E se si seccano, le mettete forse a rinverdire nell'acqua? — Niente affatto: quando ci accorgiamo del sangue, si stende la mano alla prossima siepe, si colgono i lampazzoli e si opera, badando alle mani. (*)

(*) *Pentima.*

IV.

SINGHIOZZO.

Il più efficace rimedio pel singhiozzo, o, come si dice in dialetto, per *lu selluzze*, o *segliuzze*, è una buona paura. Mettete paura, e non abbiate paura, chè il singhiozzo se n'andrà. La paura può suscitarsi o con una notizia strana e dolorosa, o con una romorosa sorpresa. Chi ha il singhiozzo rimane sbalordito. Ma, quando scomparisce questa convulsione del diaframma, si rassicura subito lo spaurito, che si tratta di uno scherzo. (a)

Il singhiozzo si manda via anche, dicendo:

Sigliuzze, sigliuzze,
Váttene puzze puzze,
Vattene mêre mêre,
Vatt'a trove chi te dice mêle.
S'è pe' bene, fallu sta';
S'è pe' male, fall'annà'. (1) (b)

(a) Uso generale.

(1) Singhiozzo, singhiozzo,
Vattene pozzo pozzo,
Vattene mare mare,
Vatti a trovare chi ti dice male.
Se è per bene, fallo stare;
Se è per male, fallo andare.

(b) *Palena, Taranta Peligna.*

V.

FLUSSO DI VENTRE.

Se la sciolta è abbondante, si applica una chiarata sulla pancia [a] o, meglio, la chiara d'uovo, sbattuta e distesa sopra pampini di vite moscadella; ovvero un impiastro di seme di lino o amido, applicato sui lombi. [b]

Non si trascurano neanche le bibite di amarena con neve o acqua e ghiaccio.

Quanto a cibo, deve preferirsi un uovo *a sciuscello.* [1] [c] Dicesi che le uova lesse sono anche buona medicina: similmente *ji cazzellitti* o *surgetelle allisse,* [2] senza, però, nè cacio nè sugo; [d] o *li zòccole* o *mela zòccole.* [3] [e] Si ristringe molto il ventre anche col cibarsi di prosciutto arrostito e cosparso d'aceto, ovvero di cacio fritto alla padella. [f]

---

[a] *Cappelle, Scurcola, Tagliacozzo.*
[b] *Miglianico, Ortona a mare, Tollo.*
[1] Uovo sbattuto e versato sul pancotto.
[c] *Fara San Martino.*
[2] Gnocchetti lessi, di sola farina.
[d] *Scanno.*
[3] Le melagrane.
[e] *Castellalto* e *Teramo.*
[f] *Letto Palena* e *Palena.*

PRONOSTICI DI MORTE.

Avete visto quanto è ricca la farmacopea popolare? Eppure si muore: sarà o perchè la medicina non si seppe adoperare o perchè non si adoperò a tempo: giunge l'ora fatale e si muore.

Quando il malato si aggrava, convien ricorrere alle *dodici parole della verità*, per vedere se c'è ancora speranza.

È un prognostico mirabile:

Une, ju sole e la lune.
Due so' le du' távele de Moisè:
Un sole Dije ju munne mantè';
Laudame che 'nciele se'.
Trajie so' ji tre Patriarche:
Jerôme, Jecobbe, Jasacche.

(E qui si ripete dal numero due):

Quattre so' ji quattr' Avangeliste,
Che cantierne gli Avangelii 'nnanze a Criste.

(Si ripete dal numero due, e così ogni volta che si cambia numero).

Cinche so' le cinche piaga de Criste.
Siè' so' le se' tocce ch' appiccerne a ji pede de Criste.
Sette so' cheji sette galle che cantierne 'n Galilè'.
Otte so' chelle otte áneme giuste
'Scierne all' arche de Nuè.
Nove so' ji nove Core de ji' Angele.
La *déceme* è la déceme de Criste.
Gli *únnece* so' ji únnece discipule de Criste.
Ji *dúdece* so' ji dúdece Apostele de Criste.
Trídece neu le pozze cumputà':
Falze 'nnemiche, squágliete da qua. [1]

---

[1] Uno, il sole e la luna.
Due sono le due tavole di Mosè:
Un solo Dio il mondo mantiene;
Lodiamo, che in cielo sei o chi in cielo si è.
Tre sono i tre Patriarchi:
Girolamo (?), Giacobbe, Isacco.
Quattro sono i quattro Evangelisti,
Che cantarono gli Evangeli innanzi a Cristo.
Cinque sono le cinque piaghe di Cristo.
Sei sono le sei torce che accesero ai piedi di Cristo.
Sette sono quei sette galli
Che cantarono in Galilea.
Otto sono quelle otto anime giuste
(*Che*) uscirono dall'arca di Noè.
Nove sono i nove Cori degli Angeli.
La decima è la decima di Cristo. (*)
Gli undici sono gli undici discepoli di Cristo.
I dodici sono i dodici Apostoli di Cristo.
Tredici non li posso computare:
Falso nemico (*il demonio*) squágliati, va via, di qua.

Anche quando si gioca alla così detta *passatella,* contando le dita, il numero 13 non vale; e si conta di nuovo.

(*) Le decime della Chiesa?

Nella recita delle *dodici parole della verità, se ve' dritte,* il malato guarisce; *se sghienghe,* (1) muore. (a)

Un altro pronostico si fa così: — Un fratello dell'infermo (o un parente stretto) esce lagrimoso di casa, e va difilato a un pantano o a un fosso o in qualsiasi luogo dove l'acqua ristagna. Ivi si scalza, si toglie la giacca, denuda le estremità, vale a dire, braccia e gambe, arrovesciando i calzoni e le maniche della camicia. Poi entra nel pantano, e brancola sott'acqua, come per pescare. Che vorrà pescare? — Fruga e rifruga tra le erbe, nelle sgrottature delle sponde: alla fine acchiappa tre ranocchie! Allora, tutto soddisfatto, torna al malato.

Il malato ha perduta la parola; ma è cresciuto il chiacchierio di chi gli sta attorno. — Caccia le rane! Che aspetti? — Il fratello del malato tira fuori le tre rane, e premurosamente le posa sul capo del quasi moribondo, coprendole con un panno. Ogni momento si solleva il panno per vedere se le rane son vive. Se le rane non muoiono, il malato guarisce: in caso contrario, *requiem æternam!* (b)

(1) *Se vai dritto,* se dici l'orazione in fila, senza sbagliare: *se sgarri,* se sbagli. *Sghienghe,* dal verbo *sgangare,* uscir dei gangheri, in uso anche a *Casteldisangro, Rivisondoli, Roccaraso.*

(a) *Scanno.* (b) *Pratola Peligna.*

FINE DEL VOLUME QUINTO.

INDICE DEI PAESI E DELLE CONTRADE

A CUI SI RIFERISCONO GLI USI E I COSTUMI.

R

S

INDICE DELLE MATERIE.

MALATTIE DELLE OSSA.

LESIONI VIOLENTE.

MALATTIA DELLE DONNE.

AVVELENAMENTI.

TUMORI.

MALATTIE DELLA BOCCA E DELLA GOLA.

MALATTIE DEL NASO.

MALATTIE DEGLI OCCHI.

MALATTIE DI FEGATO.

MALATTIE TORACICHE.

MALATTIA DELLA VESCICA.

MALATTIE ADDOMINALI, DI STOMACO E DI VISCERI.

Altre pubblicazioni dello stesso Autore.

Usi Abruzzesi. — Vol. 1°. — Firenze, tip. Barbèra, 1879. . L. **2. 50**

Usi e Costumi Abruzzesi. — Vol. 2°. — Firenze, tipografia Barbèra, 1881 . . . . **3. —**

—— Vol. 3°, Fiabe. — Firenze, tipografia Barbèra, 1883. . . **4. —**

—— Vol. 4°, Sacre leggende. — Firenze, tip. Barbèra, 1887. . **3. 50**

Briciole Letterarie. — Volume 1°. — Lanciano, R. Carabba editore, 1884 . . . . **3. —**

—— Vol. 2°. — Lanciano, R. Carabba editore, 1885. . . . . . **4. —**

Saggio di Canti Popolari Sabinesi. — Rieti, tip. Trinchi, 1869. — Seconda edizione esaurita.

Versi. — Macerata, tip. del *Vessillo delle Marche*, 1869. — Edizione esaurita.

Errori di lingua italiana che sono più in uso. — Terza edizione riveduta e ampliata. — Torino, Loescher, 1886. . . . . . . **l. 20**

Il lavoro fa l' oro e lo sparagno è il primo guadagno. — Letture popolari. — Torino, Paravia, 1872. — Edizione esaurita.

Aggiunzioni alle Grammatiche della lingua italiana. — Milano, Trevisini, 1887. . . . . **l. —**

Nuove Regole di grammatica italiana. — Casalbordino, N. De Arcangelis editore, 1890. — Seconda edizione. . . . . **l. 50**

Proverbi Abruzzesi. — Milano, tipografia Pagnoni, 1877. — Edizione esaurita.

Guida spiegativa della raccolta completa delle Tavole di nomenclatura ad uso delle Scuole elementari, rurali e Giardini d'infanzia, compilata da I. Cantù e A. De Nino. — Terza edizione. — Milano, Trevisini, 1878 . . . . **2. —**

Diritti e doveri del Cittadino per le Scuole tecniche, secondo il Programma ministeriale del 1881. — Quarta edizione. — Torino, Loescher, 1890 . . . . **— 60**

Ovidio nella tradizione popolare di Sulmona. — Casalbordino, N. De Arcangelis, 1886. (Questa operetta è stata tradotta in tedesco dal prof. Holtzinger, nella *Weser Zeitung* di Brema). **l. —**

Sommario biografico di Artisti Abruzzesi non ricordati nella storia dell'arte. — Casalbordino, N. De Arcangelis, 1887. **— 60**

Studi di pedagogia ed etica. — Torino, G. B. Paravia, 1888. **2. —**

Il Messia dell' Abruzzo. — Lanciano, cav. Rocco Carabba editore, 1890 . . . . **l. —**